

Ravenna Studi e ricerche	XXIV	2017	137/182
-----------------------------	------	------	---------

MONIA BIGUCCI

IL MUSEO ZAVONA DI RAVENNA:
UN'INDAGINE D'ARCHIVIO
PER LA STORIA DI UNA COLLEZIONE NUMISMATICA*

PREMESSA

Le ricerche documentarie, svolte nell'ambito di uno studio più ampio sul fenomeno ancora poco noto del collezionismo ravennate durante l'età moderna, hanno portato al ritrovamento di un inventario notarile della famiglia di origine albanese degli Zavona. L'atto, compilato nel 1747, contiene un allegato, intitolato «Museo delle medaglie d'oro, arg[en]^{to} e di qualunque altra sorte spettante alla detta Eredità Zavona»¹ (fig. 1), nel quale è descritta in maniera molto accurata una raccolta di monete di circa un migliaio di pezzi.

* Questo saggio è la redazione più ampia di un contributo dal titolo *Il museo numismatico ravennate Zavona: prime indagini d'archivio*, letto durante il convegno internazionale di studi *Committenza e collezionismo in Romagna (XVI-XIX sec.)*, organizzato dall'Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali, svoltosi a Ravenna nelle giornate del 16-18 marzo 2016, coordinato da B. Ghelfi, G. Damen e O. Orsi. Ringrazio Andrea Gariboldi per i preziosi consigli e tutto il personale degli Archivi di Stato di Bologna e di Ravenna, della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, dell'Archivio Storico Diocesano, dell'Istituzione Biblioteca Classense e del Museo Nazionale di Ravenna. Desidero inoltre ringraziare Emanuela Bottoni, Andrea Casadio, Tatiana Granata, Claudio Guardigli e Federica Missere Fontana.

ABBREVIAZIONI: ASBo = Archivio di Stato di Bologna; ASRa = Archivio di Stato di Ravenna; ASDRa = Archivio Storico Diocesano di Ravenna; BCRA = Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna; BCGR = Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*

¹ ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio A. FABRI, 20 luglio 1747, vol. 1909, *Inventario legale dell'eredità e beni della fu sig.^{ta} Cassandra Cilla Zavona*, cc. 155r-252v; per il Museo cfr. cc. 211r-230v e 239r-252v (d'ora in poi, in forma abbreviata, *Inv. Zavona*). Una copia dell'atto si conserva anche in ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di*

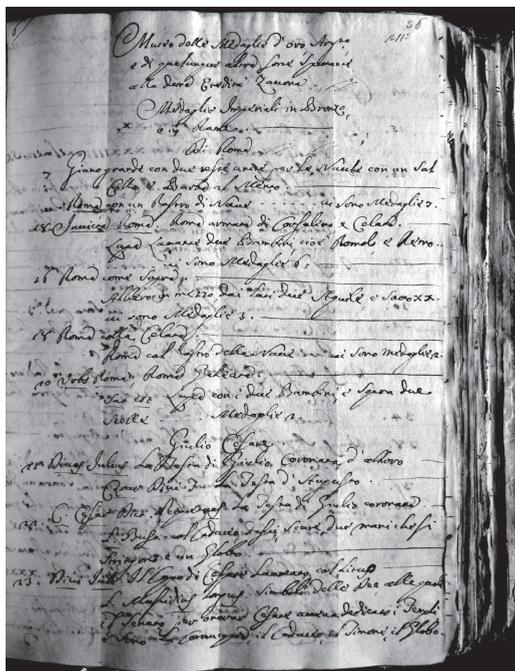


Fig. 1. ASRa, Archivio notarile distrettuale di Ravenna, notaio A. FABRI, 20 luglio 1747, vol. 1909, c. 211r

È soprattutto il grado di analiticità usato nell'atto per descrivere le qualità dei tipi monetali della collezione che ne fa un documento atipico che, per ora, non ha trovato uguali, una vera rarità negli atti notarili dell'epoca dove a farla da padrone è invece «l'asetticità della redazione inventariale»². La sua importanza deriva anche dal fatto che è esso stesso la testimonianza inedita di una raccolta numismatica cittadina per la quale non si avevano fino ad ora notizie nella storiografia locale. Nessuna traccia del museo neppure nella guida del padre Francesco Beltrami, la prima com'è noto, rispetto alla letteratura odeporea precedente, a fornire informazioni anche sulle raccolte private cittadine. Qui, infatti, tra le collezioni numismatiche dell'epoca l'autore segnalava

Ravenna, Eredità Zavoni, 6. *Negotia hereditatis Zavonæ*, reg. 2, 1747, *Inventarium hereditatis Zavonæ cum testamento nobilis dominæ Cassandræ Cillæ Zavonæ*, capsula XIX, t. II.

² C. GIUDICI, *L'appartamento. Alcuni casi di collezionismo e committenza*, in *Storia di Forlì. L'età moderna*, a cura di C. Casanova e G. Tocci, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991, III, pp. 177-210, in particolare p. 178.

brevemente, nell'edizione del 1783, quella conservata nel palazzo del conte Ippolito Lovatelli, come «una raccolta di medaglie imperiali benissimo conservate»; poi altre «medaglie» nel museo del palazzo dei marchesi Spreti, quest'ultimo descritto sommariamente nell'indice conclusivo della guida perché, si legge, «acquistato, e accresciuto in tempo della stampa del presente libro» dal marchese Camillo ³. È nell'edizione successiva della guida, nel 1791, che la raccolta Spreti veniva descritta, più precisamente ma sempre in maniera molto sintetica, come una collezione di «medaglie pontificie, imperiali, consolari, e patrie» ⁴. L'assenza, invece, del museo Zavona dalla guida è spiegabile per il fatto che, rispetto alla data di stampa della prima edizione, erano ormai trascorsi quasi quarant'anni dalla scomparsa dell'ultimo erede del casato, il dottor Giulio Zavona (1710-1745). L'intento di questo contributo è stato pertanto quello di ricostruire per quanto possibile, a causa della frammentarietà delle notizie emerse nel corso delle indagini, la storia di una raccolta numismatica che, come si vedrà, si è rivelata importante non solo per lo studio del collezionismo privato cittadino ma anche perché godette, soprattutto nel Seicento, di una certa stima e notorietà non solo locale ma addirittura europea. Fu, infatti, il celebre numismatico francese Jean Foy-Vaillant (1632-1706) che la inserì tra le raccolte degne di nota nella sua opera dedicata alle monete romane imperiali di bronzo, nell'edizione del 1674 e in quella del 1682, per alcuni tipi monetali che a quel tempo vi erano conservati. Nell'elenco, però, del 1747 quei pezzi non si ritrovano più perché, al pari di altre collezioni numismatiche dell'epoca, anche per quella Zavona, come documentano del resto alcuni scambi epistolari di cui si dirà, le monete migliori della raccolta, le più rare che l'avevano resa celebre, sarebbero state oggetto delle dinamiche di mercato. Furono, forse, uno o più collezionisti e alcuni mercanti a portare via i pezzi più prestigiosi delle serie e, quasi certamente, già dalla seconda metà del Seicento, dopo la scomparsa di don Giulio Zavona (1621-1693). E proprio per il periodo di maggior fama del museo, il XVII secolo, le ricerche

³ F. BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbane della medesima*, Ravenna, appresso Antonio Roveri, 1783, pp. 70, 249.

⁴ IDEM, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbane della medesima*, Ravenna, nella Stamperia Roveri presso i fratelli Fava, 1791, p. 103.

archivistiche condotte non hanno purtroppo restituito fino ad ora alcun documento che desse conto della consistenza complessiva della collezione ma soprattutto di tutte le monete che allora ne facevano parte. Nel Settecento, come vedremo, l'ultimo a citare tra le proprie fonti il museo Zavona con il nome della famiglia da cui ebbe origine, prima di cadere completamente nell'oblio, fu l'abate Giuseppe Antonio Pinzi nella sua opera sulla zecca di Ravenna, pubblicata nel 1750, intitolata *De nummis ravennatibus* [...].

LA FAMIGLIA ZAVONA

Ma vediamo brevemente la storia di questa nobile famiglia ravennate ⁵ (tav. 1) che ebbe come capostipite Giorgio ⁶, vissuto tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento e che in alcuni atti notarili, riguardanti anche il figlio Giulio ⁷, è detto «de partibus Albaniae» ⁸ e più precisamente proveniente da Drivasto ⁹.

⁵ Cfr. ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 10. 1508-1778 *Zavoni documenti*, VI 1500-1600, 7 novembre 1696, *Attestato degl'ill.^{mi} ss.^{ri} Savii per la nobiltà Zavoni*. Lo stemma del casato rappresenta «una stella al di sopra in campo azzurro con sbarre bianche e rosse, ed una stella al di sotto in campo verde» (P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna, nella Tipografia del ven. Seminario arciv., 1855, p. 511); per la riproduzione cfr. S. PASOLINI, *Lustri ravennati. Parte quinta. Dall'anno mille, e cinquecento ottantotto sino all'anno mille, e seicento cinquanta* [...], *Libro quarto decimo. Dall'anno 1600 all'anno 1650*, Forlì, per Carl'Antonio Zampa, 1684, p. 236.

⁶ Giorgio Zavona è ricordato come «militare di merito» (B. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione della città sino alla fine del secolo XVIII* [...], ms., BCRA, mob. 3.4.C, 1794, I, p. 238).

⁷ Ricoprì la carica di priore nel primo bimestre del 1524 (cfr. *Magistrati de' Savii della città di Ravenna*, in S. PASOLINI, *Lustri ravennati. Parte quarta. Libro terzodecimo de' lustri ravennati. Dall'anno mille, e cinquecento sessanta, fino all'anno mille, e cinquecento ottantaotto*, Bologna, per Giacomo Monti, 1682, p. 99).

⁸ ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio G. FERRETTI, 3 ottobre 1515, vol. 153, cc. 192r-194v, c. 192r.

⁹ Sull'origine della famiglia cfr. anche G. RABOTTI, *L'archivio capitolare di Ravenna: il fondo delle pergamene*, «Studi Romagnoli», LVI, 2005, pp. 552-565, in particolare pp. 557-558 nota 23. Per le notizie genealogiche sulla famiglia Zavona, anche per la compilazione dell'albero di cui alla Tav. 1, ho fatto riferimento alle notizie contenute in un atto di *jus patronato* Zavona presso l'altare di S. Apollinare nella Cattedrale di Ravenna, conservato in ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 10. 1508-1778 *Zavoni documenti*, VI 1500-1600, al quale ho aggiunto altri dati ricavati dalle opere manoscritte di A. A. Grossi (Cfr. A. A. GROSSI, *Genealogie di famiglie ravennati*, mss., BCRA, mob. 3.3.D² e 3.3.E², ad vocem Zavona) e da altri atti notarili rintracciati nel corso di questa ricerca.

Le fonti locali ricordano i personaggi più illustri del casato. Tra essi Paolo ¹⁰, nato nel 1493, dottore di legge ¹¹ «eccellentissimo» ¹², che oltre a ricoprire per più volte la carica di priore nella Magistratura dei savi della città ¹³ è ricordato per la sua competenza in materia giuridica e per le sue doti diplomatiche, grazie alle quali fu inviato più volte come «oratore ai sommi Pontefici» ¹⁴.

Poi Massimiano (1579-1652) che dopo aver compiuto studi umanistici (grammatica e retorica) a Ravenna, si laureò in medicina e filosofia a Bologna nel 1610 ¹⁵. In città, esercitò la professione

¹⁰ Paolo aveva sposato nel 1526, in seconde nozze, Elisabetta Manfredi di Cesena, zia del poeta Muzio Manfredi, dalla quale aveva avuto due figlie Brigida e Anna, quest'ultima sposa del medico ravennate Gioacchino Tomai, che aveva ottenuto la cattedra di medicina pratica alla Sapienza di Roma (cfr. P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati [...]*, 2 voll., Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1769, II, pp. 19-20, 411).

¹¹ Cfr. T. TOMAI, *Historia di Ravenna di M. Tomaso Tomai fisico. Divisa in quattro parti. Nella quale oltre le cose notabili di questa Repubblica, brevemente si trattano principalissime guerre di diverse nationi. Per gratia di N.S. Gregorio XIII, rivista in Roma, e di nuovo ristampata [...]*, Ravenna, appresso Francesco Tebaldini da Osimo, 1580, p. 142.

¹² IDEM, *Historia di Ravenna dell'eccellente sig. Thomaso Thomai, fisico. Divisa in quattro parti nella quale oltre le cose miracolose dell'antichità, & huomini illustri di quella città, si contengono brevemente le più notabili guerre di diverse nationi dal principio del mondo fino à tempi nostri*, Pesaro, appresso Aloisio Giglio, 1574, p. 85v.

¹³ Ricoprì la carica di priore per più bimestri dal 1524 al 1552 (cfr. PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., 1682, XIII, pp. 99, 104-106, 109-111, 115, 118 e 120).

¹⁴ UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, cit., p. 511. Per gli incarichi ottenuti da Paolo, come ambasciatore della comunità di Ravenna presso vari pontefici, si veda la trascrizione dal libro delle parti, fatta dal notaio L. LUCINI il 26 settembre 1685, in ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 10. 1508-1778 *Zavoni documenti*, VI 1500-1600, fasc. *Parti del Consiglio di Ravenna dall'anno 1532 sino all'anno 1561 dalle quali appare diverse deputazioni, et commissioni date dal detto Consiglio al dottore Paolo Zavona e fasc. Commissioni date dalla città di Ravenna al dottore Paolo Zavona dall'anno 1532 sino all'anno 1561*. Cfr. anche TOMAI, *Historia di Ravenna*, cit., 1580, pp. 142 e 179; FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione*, cit., I, pp. 267, 269, 273, 277, 283. Paolo fu, quasi certamente, anche podestà di Ravenna, dal primo luglio 1562 fino al 27 novembre dello stesso anno (cfr. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIX [...]*, 2ª ed. a cura di E. Bottoni, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 2013, p. 280).

¹⁵ Si laureò il 22 novembre 1610 (cfr. *Notitia doctorum, sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di G. Bronzino, Milano, A. Giuffrè, 1962, p. 116). Massimiano sposò Diana Eredi, figlia di Giulio e Orsolina Merlini (per i capitoli matrimoniali cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio A. TAVELLA, 15 dicembre 1616, vol. 948, cc. 109v - 116v).

medica «con universal sodisfatione [per] molti anni»¹⁶ e promosse, con altri, l'erezione del collegio dei medici¹⁷. Pubblicò due opere: la prima è una difesa «della buona aria ravennate»¹⁸, l'altra, quanto mai attuale, è una condanna dell'abuso del tabacco e un invito, invece, a trarre i benefici da un suo utilizzo in campo terapeutico¹⁹.

Nel Seicento è ricordato don Giulio Zavona, come «huomo di molto spirito, prudenza e dottrina»²⁰ laureatosi, come il padre Massimiano, a Bologna in filosofia e medicina nel 1646²¹. Egli resse per più anni la parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo e si adoperò per il restauro della chiesa nella quale fece fabbricare l'altare maggiore e la prima cappella laterale a destra che dedicò ai Santi Martino e Rocco²². Nel 1691 fu incaricato dell'ufficio di Vicario generale apostolico a seguito della scomparsa dell'arcivescovo monsignor Fabio Guinigi²³ e, nel 1692, è infine ricordato per avere contribuito alla formazione di una libreria ad uso pubblico nel palazzo senatorio²⁴.

¹⁶ S. PASOLINI, *Lustri ravennati. Parte sesta, Lustri ravennati dall'anno mille, e seicento cinquanta fino all'anno mille, seicento ottantanove [...]*, *Libro quinto decimo de' Lustri Ravennati, dell'anno 1650 fino all'anno 1670*, Ravenna, appresso Bernardino, e Fratelli de' Pezzi stampatori arcivescovili, 1689, p. 21.

¹⁷ Cfr. IDEM, *Lustri ravennati*, cit., 1684, XIV, p. 75.

¹⁸ R. PASI, *I medici e la cultura medica a Ravenna. Dall'età romana a quella contemporanea*, Ravenna, Longo Editore, 2011, p. 184.

¹⁹ Cfr. M. ZAVONA, *De Ravennatis aeris admirandis auscultationibus [...]*, Ravennae, Apud Impressores Camerales, 1649; IDEM, *Abuso del tabacco de' nostri tempi [...] nel quale si dimostra, che con quello si possono curare un'infinito numero di mali, che molestano l'huomo*, Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1650.

²⁰ PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., 1689, XVI, p. 153.

²¹ Cfr. *Notitia doctorum*, cit., p. 150. Fu membro del collegio dei medici in città e, forse, non è da escludersi che per qualche tempo, prima di diventare parroco, abbia esercitato la professione medica (cfr. *Privilegia et constitutiones excellentissimorum d. d. medicorum Almi Collegii Ravennae*, Cesena, apud Gregorium Blasinium, 1770, p. 16).

²² Cfr. PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., 1689, XVI, pp. 91-92; A. CASADIO, *Una nuova attribuzione della pala di San Rocco e San Martino di Tours nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, e due autori minori del Seicento pittorico ravennate: Gioacchino Muzzarelli e Pietro Ciomei*, «Ravenna studi e ricerche», XVIII-XIX, 2011/2012, 1/2, pp. 171-189.

²³ Cfr. S. PASOLINI, *Huomini illustri di Ravenna antica, et altri degni professori di lettere & armi [...]*, Bologna, per Pier-Maria Monti, 1703, p. 61.

²⁴ Cfr. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione*, cit., II, p. 97; UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, cit., p. 254; G. FABBERONI, *Memorie sulle primitive biblioteche di Ravenna e la Classense descritta*, «Giornale delle Biblioteche», II, 1868, 12, pp. 107-109.

Sempre nel Seicento ci fu un notaio Zavona, Nicolò (1627-1702) fratello di don Giulio, che rogò atti dal 1653 al 1698²⁵ e fu magistrato dei savi per più bimestri negli anni dal 1655 al 1691²⁶. Nel Settecento, infine, sono ricordati i fratelli Nicolò (1708-1738) e Giulio (1710-1745), entrambi medici, figli di Paolo Carlo giurista (1673-1735)²⁷ e di Cassandra Cilla (1677-1746).

L'INVENTARIO DEL 1747 CON IL MUSEO ZAVONA DESCRITTO

Le pagine dell'inventario, compilato all'indomani della morte del canonico Giambattista Baldrati, esecutore testamentario e affittuario dell'ultima erede Zavona²⁸, appunto Cassandra Cilla, scomparsa nel 1746, offrono uno spaccato sulla casa, situata sotto la parrocchia cittadina di Santa Maria *in Foris* nella contrada detta «degli Strigoni» o «delle Cappuccine»²⁹, corrispondente all'attuale via Carlo Cattaneo. Nelle stanze, in tutto otto cui si aggiungevano alcuni locali di servizio³⁰, sono descritti arredi e suppellettili quotidiane di modico valore, tra le quali erano compresi diversi quadri anch'essi con stime molto basse. Spesso si trovano dipinti e

²⁵ Cfr. P. DE LORENZI, *Storia del notariato ravennate. L'organizzazione del notariato*, Ravenna, Arti Grafiche, 1961, I, p. 201.

²⁶ Cfr. PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., 1689, XVI, pp. 240, 243, 245; IDEM, XVIII [dall'anno 1689 sino all'anno 1699], s.l., s.n., s.d., pp. 1, 5, 6, 8-10, 12, 14, 17; IDEM, *Magistrati de' sauij della città di Ravenna*, s.l., s.n., s.d. [dopo il 1690], pp. 1, 2.

²⁷ Cfr. PASOLINI, *Huomini illustri di Ravenna*, cit., p. 108. Paolo Carlo conseguì la laurea a Ravenna il 9 novembre 1693 (cfr. *Hoc est privilegium doctoratus per ill.^{sis} et excellentissimi domini Pauli Caroli Zavonæ I.V.D Ravennæ*, 9 novembre 1693, ms., BCRA, mob. 3.4.H²5).

²⁸ Cfr. ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 6. *Negotia Hereditatis Zavonæ*, reg. 1, 1746-1764, capsula XIX, t. 1, n. 3, *Particola del testamento della nob. sig.^a Cassandra Zavona*.

²⁹ Su questa strada gli Zavona avevano ereditato la casa dello zio materno dove si erano stabiliti dalla fine del 1693 (cfr. *infra* nota 115). Poi l'anno successivo, il notaio Nicolò aveva comprato per il figlio Paolo Carlo «che di presente si ritrova in Roma», la casa confinante degli Aldobrandini (cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio M. CORELLI, 6 ottobre 1694, vol. 1361, cc. 289r-294r) e, qualche mese più tardi, quella vicina della famiglia Barbiani (cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio V. VINCENZI, 26 gennaio 1695, vol. 1321, cc. 12r-15v). Nel 1700 circa, le case di proprietà si ridussero a due perché Nicolò commissionò dei lavori di ampliamento e di ammodernamento dei fabbricati (ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 10. 1508-1778 *Zavoni documenti*, VI, 1500-1600, 28 novembre 1745, attestazione di G. A. Zumaglini muratore di Ravenna).

³⁰ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 159r, 164v, 166r/v, 167v, 168r/v, 169r, 170r/v.

mobili giudicati «vecchi e malbuoni», oppure «usi» e «rotti», mentre di nuovo vi è solo «una sedia [...] da calesse con carro, e ruote [...] senza vernice con sellino, tirella, briglia e suoi cerchioni», valutata 24 scudi³¹. Degna di nota è però la sala chiamata «libreria»³², nella quale si conservavano circa un migliaio di volumi, con edizioni dal xv al xviii secolo, in gran parte ordinati per autore, materia e formato (in folio, in quarto e in ottavo). Nell'inventario di molti testi è indicato il luogo, l'anno di edizione e se si tratta di un'opera in più tomi o più volumi. Di seguito ai libri legali, sono descritti quelli di filosofia, matematica, medicina, storia naturale, teologia, storia, grammatica e retorica, infine il folto gruppo dei testi catalogati in maniera meno precisa, come miscellanee dove si rintracciano anche libri appartenenti alle categorie precedenti³³. Se pur con un ampio margine di approssimazione, grazie alla data di edizione è possibile ripercorrere i tempi di formazione della biblioteca. Parrebbe, infatti, probabile che la stessa abbia preso corpo con il contributo di più generazioni e soprattutto nel Cinquecento e nel Seicento, visto che le cinquecentine rappresentano il 37% circa di tutti i testi e le seicentine circa il 32% (tav. 2). Diversi sono naturalmente i libri che risultavano utili alla formazione e all'esercizio delle professioni di giurista e medico, le più praticate dagli Zavona³⁴. Se consideriamo, infatti, solo i testi legali³⁵ assieme a quelli di filosofia e medicina³⁶, questi rappresentano oltre il 50% della biblioteca

³¹ Cfr. Ivi, c. 164r.

³² Cfr. Ivi, c. 167v.

³³ Per l'elenco dei testi conservati nella «libreria» cfr. Ivi, cc. 172r-198v.

³⁴ Ricordiamo ad esempio le professioni degli Zavona più celebri: Paolo (1493-1562?) giurista, Massimiano (1579-1652) medico, Giulio (1621-1693) medico poi parroco, Nicolò (1627-1702) giurista e notaio, Paolo Carlo (1673-1735) giurista, Nicolò (1708-1738) e Giulio (1710-1745) medici.

³⁵ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 172r-181v. Tra i libri legali ci sono opere di diritto canonico, civile e criminale (*corpus* di leggi, commentari, *Decisiones* e *Consilia*) e gli statuti delle città di Bologna, Faenza, Ravenna e Siena. Tra essi spicca la presenza della *Lucerna Inquisitorum* di BERNARDO RATEGNO, detto Bernardo da Como, la cui fama, com'è noto, è quella di essere stato uno dei maggiori persecutori di streghe (c. 179v).

³⁶ Cfr. Ivi, cc. 185r, 196v-199v. Alcuni dei testi di medicina più importanti conservati nella biblioteca Classense di Ravenna provengono dalla libreria Zavona (cfr. *Vita brevis ars longa. Il sapere medico a Ravenna attraverso i libri antichi della Biblioteca Classense (1400-1700)*, catalogo della mostra, Ravenna Biblioteca Classense, 26 settembre 2010 - 9 gennaio 2011, a cura di S. Arietti, D. Domini e C. Giuliani, Bologna, Bononia University press, 2010, pp. 78-83, 188-189, 246-249).

che, è importante rilevare, si caratterizza per un aggiornamento bibliografico costante in diversi generi ³⁷.

Tav. 2 – Libreria Zavona: numero dei testi registrati nell'inventario del 1747, distinti per genere e data di edizione.

Suddivisione per generi	Edizioni Secoli:				Senza Data
	XV	XVI	XVII	XVIII	
<i>Volumi per materia:</i>					
Libri legali (in-folio)	-	87	148	11	12
Libri legali (in quarto e in ottavo)	-	76	26	-	6
Filosofia, Matematica, Medicina e Storia Naturale (in-folio)	4	63	33	1	4
Filosofia, Matematica, Medicina e Storia Naturale (in quarto e in ottavo)	-	-	4	1	-
Teologia	1	9	10	3	11
Storici (in-folio)	6	36	19	-	-
Storici (in quarto e in ottavo)	-	2	3	-	-
Grammatica e Retorica	1	38	4	-	1
Miscellanea (in-folio)	2	3	3	-	4
Miscellanea (in quarto e in ottavo)	2	89	104	13	127
Medicina	-	-	-	-	110
	<i>Totali circa</i>				
	16	403	354	29	275
	<i>Totali volumi libreria Zavona circa</i>				1.077

Le descrizioni dettagliate di molti volumi, come vedremo tra poco, hanno poi permesso di individuare la stretta relazione che esisteva tra la biblioteca di casa e la raccolta di monete. Numerosi, infatti, erano i libri di storia ³⁸, di autori classici, di argomento epigrafico, di antiquaria, di emblematica ³⁹, di iconologia ed iconografia ⁴⁰, di

³⁷ Si registrano, infatti, i nomi degli autori più illustri per ciascuna epoca. Ad esempio per il Quattrocento Bartolomeo Sacchi, noto come il Platina; per il Cinquecento Flavio Biondo, Francesco Guicciardini, Carlo Sigonio, Ulisse Aldrovandi, Girolamo Mercuriale, Paolo Giovio, Ludovico Ricchieri noto come Rodigino, Vitruvio, Andrea Palladio e gli autori locali come Desiderio Spreti, Girolamo Rossi, Vincenzo Carrari e Tomaso Tomai; poi per il Seicento Luca Danesi, Giovanni Antonio Magini, Giacomo Barozzi Vignola, Athanasius Kircher; per il Settecento Giuseppe e Francesco Ginanni.

³⁸ Diversi i libri di storia romana e di antiquaria (come Carlo Sigonio e Flavio Biondo), poi opere sul conflitto con i Turchi, di storia locale e della storia politica del tempo (es. le opere di Francesco Guicciardini).

³⁹ Tra i testi di emblematica si registra una copia, senza data, delle *Imprese sacre* del teatino PAOLO ARESI in due volumi e una dell'*Emblemata* di ANDREA ALCIATI (cfr. *Inv. Zavona*, cc. 191r e 194r) nell'edizione del 1621 (cfr. A. ALCIATI, *Emblemata cum commentarijs Claudij Minois* [...], Patavij, apud Petrum Paulum Tozzium, 1621).

⁴⁰ Segnalo, ad esempio, l'opera *Mitologia* di NATALE CONTI nell'edizione del 1581, *Della geneologia degli dei* di GIOVANNI BOCCACCIO del 1585, l'*Iconologia* di CESARE RIPA del 1618 e le *Immagini degli dei* di VINCENZO CARTARI del 1626 (cfr. *Inv. Zavona*, c. 194r). Per le edizioni appena citate cfr. N. CONTI, *Mythologiae sive explicationum fabularum* [...], 10

geroglifica⁴¹ e di biografie di uomini e donne illustri⁴² che servivano, quasi certamente, anche a classificare e interpretare le monete della collezione. Tra i libri di storia romana e le miscellanee⁴³ segnalo, in particolare, quelli relativi alla numismatica in senso stretto. Si parte con le edizioni cinquecentesche del *Prontuario* dell'editore lionese GUILLAME ROUILLÉ (ed. Lione 1553)⁴⁴, poi dell'incisore e antiquario parmense ENEA VICO, *Discorsi sopra le medaglie* (ed. Venezia 1555)⁴⁵ e del collezionista veneziano SEBASTIANO ERIZZO, *Discorso [...]*

voll., Venezia, al segno della Fontana, 1581; G. BOCCACCIO, *Della geneologia de gli Dei [...]* ne quali si tratta dell'origine, & discendenza di tutti gli Dei de' Gentili [...], Venetia, Appresso la Compagnia de gli Uniti, 1585; C. RIPA, *Nova iconologia di Cesare Ripa perugino cavalier de SS. Maurizio & Lazzaro. Nella quale si descrivono diverse immagini di virtù, viti, affetti, passioni humane, arti, discipline, humori, elementi, corpi celesti provincie d'Italia, fiumi, tutte le parti del mondo, ed altre infinite materie [...]*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi nella stampa del Pasquati, 1618; V. CARTARI, *Seconda novissima editione delle immagini de gli dei dell' antichi [...]*, Padova, nella stamperia di Pietro Paolo Tozzi, 1626.

⁴¹ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 188v, «Pierius Valerianus, Io: Hieroglyphica, Venezia, 1604». Per l'edizione di quest'opera cfr. P. VALERIANO, *Hieroglyphica seu de sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarii: summa cum industria exarati [...]*, Venetiis, apud Io. Antonium, & Iacobum de Franciscis, 1604.

⁴² Tra i molti libri di ritratti e di biografie di uomini e donne illustri segnalo varie edizioni di PLUTARCO, *Vite degli uomini illustri*, alcune opere di Paolo Giovio, come ad esempio l'edizione di P. GIOVIO, *Le iscrizioni poste sotto le vere immagini degli huomini famosi in lettere [...]*, in Venetia, appresso F. Bindoni, 1559 (cfr. *Inv. Zavona*, cc. 187r e 195r), le *donne illustri* di Giovanni Boccaccio del 1558 (cfr. *Inv. Zavona*, c. 195r; G. BOCCACCIO, *Libro di m. Gio. Boccaccio delle donne illustri [...]*, in Vinegia, per Francesco de gl'Imperatori, 1558), una non ben identificata edizione dei *Casi degli uomini illustri del Bocaccio* (cfr. *Inv. Zavona*, c. 195v), poi le effigi dei sovrani di Francia (cfr. *Inv. Zavona*, c. 195r; cfr. l'esemplare di quest'opera di provenienza Zavona in BCRA: B. GEORGES, *Effigies regum Francorum omnium, a Pharamundo, ad Henricum usque tertium, ad vivum, quantum fieri potuit, expressæ, Cælatoribus, Virgilio Solis Noriber, & Iusto Amman Tigurino [...]*, Norimberga, in officina typographica K. Theodorici Gerlachij relictæ viduæ, & haeredum Iohannis Montani, 1576), ma anche le opere di fisiognomica di Giambattista della Porta (cfr. G. B. DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'huomo [...]*, in Venetia, presso C. Tomasini, voll. 6, 1644) nelle quali, com'è noto, l'autore affiancava a ciascun ritratto umano quello di un animale richiamato per somiglianza dei tratti somatici dell'individuo in questione (cfr. *Inv. Zavona*, c. 197v).

⁴³ Cfr. Ivi, per i libri «*Historici*», cc. 186v - 188r; per i «*Miscellanei*» cc. 190r - 196r.

⁴⁴ Cfr. Ivi, c. 191r. Per il prontuario di G. ROUILLÉ, *Promptuarii iconum insigniorum à seculo hominum, subiectis eorum vitis, per compendium ex probatissimis autoribus desumptis*, cfr. T. CASINI, *Ritratti parlanti. Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*, Firenze, Edifir, 2004, pp. 26-28.

⁴⁵ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 191r. Sull'opera di Vico, considerata il primo trattato di numismatica in lingua italiana, senza illustrazioni cfr. G. BODON, *Enea Vico fra memoria e miraggio della classicità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, pp. 110-129.

Sopra le medaglie de gli antichi (ed. Venezia 1571)⁴⁶. Si prosegue poi con le edizioni seicentine dell'arcivescovo di Tarragona, ANTONIO AGUSTÍN, *Dialoghi intorno alle medaglie*, nella ristampa accresciuta e ampliata da Dionigi Ottaviano Sada (ed. Roma 1625)⁴⁷, poi quella dell'erudito veneziano GIOVANNI PALAZZI, *Aquila Sancta sive Bevarica, Elogiis Hieroglyphicis, Numismatibus [...]* (ed. Venezia 1673)⁴⁸, quella del milanese FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Imperatorum Romanorum numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone [...]* (ed. Milano 1683)⁴⁹ e, infine, quella del cardinale e antiquario veronese ENRICO NORIS, *Annus et epochæ Syromacedonum in vetustis urbium Syriæ nummis [...]* nell'edizione del 1676⁵⁰. Segnalo anche alcune opere che utilizzavano le raffigurazioni di antiche monete e medaglie per raccontare la storia, come GIACOMO ZABARELLA, *Aula heroum siue Fasti Romanorum [...]* (ed. Padova 1674)⁵¹ e la più celebre di FRANCESCO ANGELONI, con l'*Historia Augusta illustrata con le medaglie*, nella riedizione integralmente rivista da Giovan Pietro Bellori (ed. Roma

⁴⁶ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 191r. Su Erizzo cfr. F. MISSERE-FONTANA, *Sebastiano Erizzo tra collezione, epistolario e riscrittura*, «Numismatica e Antichità Classiche», XLII, 2013, pp. 329-355. Segnalo che l'esemplare del testo di S. ERIZZO, *Discorso di m. Sebastiano Erizzo. Sopra le medaglie de gli antichi [...]*, 3ª ed., Vinegia, appresso G. Varisco & compagni, 1571, conservato in BCRa, colloc. F.A.13.2.E², è quello proveniente dalla libreria Zavona.

⁴⁷ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 186v. Sui *Dialoghi* di Antonio Agustín (1517-1586) cfr. F. MISSERE-FONTANA, *I Dialoghi di Augustin: gli antiquari a Roma tra lettura delle monete, perizia e scrittura*, in EADEM, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Quasar, 2009, pp. 29-119.

⁴⁸ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 187v.

⁴⁹ Cfr. *Ivi*, c. 187r. Si tratta della rielaborazione dell'opera di Adolphe Occe, medico di Augusta, considerata un repertorio indispensabile per ogni studioso di numismatica (cfr. F. MISSERE-FONTANA, *Francesco Mezzabarba Birago (1645-1697) tra collezione ed erudizione numismatica nella Milano del Seicento*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», CI, 2000, pp. 160-215).

⁵⁰ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 187v. La data di edizione del 1676, trascritta nell'atto, non sembrerebbe corretta visto che nella biografia del prelado per quest'opera è indicato l'anno di stampa 1689 (cfr. M. P. DONATO 2013, *Enrico Noris*, in *DBI*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 743-747, in particolare p. 744). Il cardinale Noris che aveva riorganizzato a Firenze il gabinetto numismatico delle raccolte mediche, scrisse nella prefazione a quest'opera, una breve storia delle collezioni granducali fino a Cosimo III.

⁵¹ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 191r; per l'edizione citata cfr. G. ZABARELLA, *Aula heroum siue Fasti Romanorum ab Urbe condita usque ad ann. Dom. 1674 [...]*, 2ª ed., Patauij, Typis Petri Mariæ Frambotti, 1674.

1685)⁵². Infine, non meno importante, è la presenza del catalogo della collezione numismatica del celebre medico francese, vissuto a Padova, CHARLES PATIN, nell'edizione del 1672, probabilmente stampata ad Amsterdam, dal titolo *Thesaurus numismatum e musæo Caroli Patini* [...] ⁵³. Non mancavano i testi di argomento epigrafico tra i quali segnalo, ad esempio, di SERTORIO ORSATO, uno dei maggiori antichisti padovani del terzo e quarto decennio del Seicento, *Li marmi eruditi* (ed. Padova 1669) e *De notis romanorum commentarius* (ed. Padova 1672)⁵⁴; poi del canonico e antiquario bolognese ALESSANDRO NEGRI, figlio del più noto pittore Giovanni Francesco, *Maniliani Bononiensis monumenti* [...] (ed. Bologna 1661)⁵⁵ ma anche, per rimanere in ambito romagnolo, la *Lucerna lapidaria* [...] dell'antiquario riminese GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI (ed. Rimini 1691)⁵⁶.

Il museo numismatico ⁵⁷ è descritto di seguito all'elenco dei libri ed è molto probabile che si conservasse anch'esso all'interno della stanza denominata appunto «libreria» e, forse, proprio nello «scrittorio con vari cassetti», giudicato tra l'altro «uso», poiché

⁵² Cfr. *Inv. Zavona*, c. 186v; per l'edizione citata cfr. F. ANGELONI, G. P. BELLORI, *L'Historia Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno, illustrata con la verità dell'Antiche Medaglie* [...], seconda impressione con l'emendationi postume del medesimo autore, e col supplemento de' rovesci, che mancavano nelle loro Tavole, tratti dal Tesoro delle Medaglie della Regina Christina Augusta e descritti da Gio: Pietro Bellori, 2^a ed., Roma, a spese di F. Cesaretti Libraro all'Insegna della Regina, 1685.

⁵³ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 196r; per l'edizione citata cfr. C. PATIN, *Thesaurus numismatum e musæo Caroli Patini doctoris medici Parisiensi*, [Amsterdam], sumptibus autoris, 1672. Su Charles Patin (1633-1693) cfr. M. CALLEGARI, G. GORINI, V. MANCINI, *Charles Patin: la collezione numismatica, la raccolta artistica, la biblioteca*, Padova, Esedra, 2008.

⁵⁴ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 191r e 188r; per le edizioni citate cfr. S. ORSATO, *Li marmi eruditi ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni* [...], Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1669; IDEM, *De notis Romanorum commentarius in quo earum interpretationes quotquot reperiri potuerunt collegit* [...], Patauij, Typis Petri Mariæ Frambotti, 1672.

⁵⁵ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 194v; per l'edizione citata cfr. A. NEGRI, *Maniliani Bononiensis monumenti historyco-mystica lectio interprete* [...], Bononiæ, Typis HH. De Duccijs, 1661. Sul padre Francesco con alcuni accenni al figlio Alessandro (?-1661) cfr. F. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna tra Quattrocento e Seicento. Parte II*, «Bollettino di Numismatica», s. I, 2001-2002, pubbl. 2004, vol. 36-39, pp. 205-315, in particolare pp. 291-297.

⁵⁶ Cfr. *Inv. Zavona*, c. 191r; per l'edizione citata cfr. G. MALATESTA-GARUFFI, *Lucerna lapidaria, quæ titulos, monumenta, epitaphia, inscriptiones, ac sepulchra, tum gentilium, tum christianorum Via Flaminia, & Arimini scrutatur* [...], Arimini, ex typographia Didaci Dominici Ferraris, 1691.

⁵⁷ Per il Museo cfr. *Inv. Zavona*, cc. 211r- 230v e 239r- 252v.

è l'unico mobile inventariato in questo ambiente ad avere una capacità contenitiva, visto che il resto dell'arredo era costituito da specchi, tavoli, quadretti con immagini devozionali e piccoli oggetti d'arte ⁵⁸. Nell'elenco sono catalogate in maniera accurata soprattutto medaglie e monete antiche di Roma imperiale, all'incirca un migliaio di pezzi così distinti:

- Medaglie di metallo imperiali n. 758
- Medaglie d'argento imperiali n. 127
- Medaglie d'oro imperiali n. 6
- Medaglie d'argento delle famiglie romane n. 81
- Medaglie d'argento moderne n. 23
- Medaglie particolari di metallo n. 29
- Medaglie di metallo di papi e uomini Illustri n. 66
- Sommano in tutto numero 1090 ⁵⁹

Di ogni tipo monetale, oltre a essere indicata la quantità se maggiore di uno, è descritto il diritto e il rovescio con le parti figurate ed epigrafiche. Le legende in latino e in greco sono riportate per intero ed evidenziate nel testo da una sottolineatura. A margine dell'elenco, a fianco di ciascun pezzo è indicata una numerazione progressiva che, non essendo continua, parrebbe corrispondere alla posizione occupata dal pezzo nel monetiario della raccolta, riposto forse, come si è detto, in quei vari cassetti dello «scrittorio». Le monete sono descritte in ordine di imperatore e per metallo (in bronzo e in rame, poi d'argento e d'oro). Da notare che, quasi certamente, i periti potrebbero aver ricopiato, le descrizioni dei libri e quelli della raccolta numismatica, da altri elenchi, forse redatti dagli stessi Zavona. Lo dimostrano, ad esempio, le aggiunte dei libri e dei pezzi della raccolta numismatica, senza quell'accuratezza descrittiva che caratterizza le prime parti degli elenchi, e l'annotazione di «mancante» a fianco del volume intitolato *L'Architettura di Andrea Palladio* ⁶⁰, così come, nella stima del libraio, il tomo «mancante» dal *corpus* aldrovandiano ⁶¹. Come per altre raccolte, il museo inizia con le notazioni di alcune medaglie con i simboli della città Roma (esempio 18. [legenda] *INVICTA ROMA*

⁵⁸ Ivi, c. 167v.

⁵⁹ Ivi, c. 252v.

⁶⁰ Ivi, c. 182v.

⁶¹ Ivi, c. 203r.

[diritto] Roma armata di corsaletto e celata [rovescio] Lupa lattante due Bambini, cioè Romolo e Remo»), seguono altre monete di bronzo e di rame ⁶², poi d'argento ⁶³ con i ritratti degli imperatori, in ordine cronologico di successione, con alcune lacune, da Giulio Cesare fino a Teodosio, l'ultimo imperatore che regnò sull'impero romano unificato. Seguono altre monete coniate sotto i regni degli imperatori bizantini Giustino e Giustiniano. Poi, sempre in ordine cronologico, di seguito a ogni imperatore sono descritti anche altri personaggi raffigurati nella monetazione imperiale romana. Ecco dunque comparire i ritratti delle madri degli imperatori, quelli delle mogli, delle sorelle, dei figli e di alcuni filosofi ⁶⁴. Le monete

⁶² Cfr. Ivi, cc. 211r-243v.

⁶³ Cfr. Ivi, cc. 244r-250v.

⁶⁴ Cfr. Ivi, cc. 211r-230v e 239r-252v. Per i tipi monetali di bronzo e di rame del Museo Zavona elenco di seguito le teste degli imperatori e degli altri personaggi raffigurati: [c. 211r] Giulio Cesare, [c. 211v] Cesare Augusto, [c. 212r] Giulia, M. Agrippa, [c. 212v] Antonia [Augusta], Tiberio, Druso, [c. 213r] Germanico, Nerone e Druso figli di Germanico, Giulia Agrippina moglie di Germanico, Caio Cesare, [c. 213v] Tiberio Claudio, Nerone, [c. 214r] Servio Sulpicio Galba, [c. 214v] Ottone, Vitellio, Vespasiano, [c. 215r] Tito, [c. 215v] Domiziano, [c. 216v] Nerva, Traiano, [c. 217v] Matidia sorella di Traiano, [Publio] Elio Adriano, [c. 218r] Giulia Sabina moglie di Adriano, [c. 218v] Antonino Pio, [c. 219r] Faustina moglie di Antonino Pio, [c. 219v] M. Aurelio Antonino filosofo, [c. 220v] Faustina moglie di Marco Aurelio, [c. 221r] Lucio Vero, [c. 221v] Lucilla Moglie di L. Vero, Commodo, [c. 222r] Crispina moglie di Commodo, Settimio Severo, [c. 222v] Giulia moglie di Settimio Severo, Antonino Caracalla, [c. 223r] [Publio] Settimio Geta, [Marco] Opellio Macrino, Alessandro Severo, [c. 224r] Giulia Mamea madre di Alessandro, Massimino, [c. 224v] Massimo, Gordiano Africano, [c. 225r] Balbino, Gordiano Pio, [c. 225v] M[arco] Giulio Filippo, [c. 226r] M[arco] Giulio Filippo figliuolo, Marcia Otacilia moglie e madre di Filippo, Traiano Decio, [c. 226v] Erennio Decio figliuolo, Treboniano Gallo, Licinio Valeriano, Gallieno, [c. 227r] Salonina moglie di Gallieno, Postumo, Claudio Gotico, [c. 227v] Aureliano, [c. 228r] Severina moglie di Aureliano, Claudio Tacito, Floriano, M[arco] Aurelio Probo, [c. 229r] Carino, Numeriano, Diocleziano, [c. 229v] Massimiano, [c. 230r] Costanzo Cloro, [c. 230v] Massimiano Armentario, Massimino, Massenzio, [c. 239r] Magna Urbica moglie di Massenzio, Licinio, Costantino Magno, [c. 239v] Fl. Massimiana Fausta moglie del Gr. Costantino, Giulio Crispo figlio del Gr. Costantino, [c. 240r] Costantino Juniore figlio del Gr. Costantino, Costante figlio del Gr. Costantino, [c. 240v] Magnenzio, Decenzio, Costanzo figlio del Gr. Costantino, [c. 241r] Giuliano Appostata, Valentiniano, [c. 241v] Valente, Graziano, Valentiniano Juniore, [c. 242r] Teodosio Magno, Giustino, Giustiniano. Anche per i tipi monetali d'argento, elenco di seguito le serie: [c. 244r] Cesare Ottaviano Augusto, Tiberio, [c. 244v] Claudio, Nerone, Galba, Vitellio, Vespasiano, Tito, [c. 245r] Domiziano, Nerva, Traiano, [c. 246r] Adriano, [c. 246v] Sabina moglie di Adriano, Antonino Pio, [c. 247r] Faustina moglie di Antonino Pio, [c. 247v] Marco Aurelio Antonino filosofo, Faustina moglie di Marco Aurelio, [c. 248r] Lucio Vero, Commodo, Settimio Severo, [c. 248v] Giulia moglie di Settimio Severo, Antonino Caracalla, [c. 249r] Settimio Geta, Alessandro Severo, [c. 249v] Giulia Mesa, Giulia Mamea, Massimino, [c. 250r] Gordiano Pio, Filippo, Treboniano Gallo e Valeriano.

d'oro, in tutto sei, sono quelle degli imperatori romani da Flavio Onorio ⁶⁵, il primo imperatore d'Occidente, poi Valentiniano III, e ancora degli imperatori dell'impero romano d'Oriente Giustino e Giustiniano ⁶⁶. A esse si affiancano, descritte però sommariamente e per numero di pezzi, «medaglie n. 81 delle antiche famiglie romane d'argento o coperte d'argento una parte», poi «medaglie n. 23 d'argento moderne» ⁶⁷, «altre sessantasei medaglie e medaglioni di papi, re, cardinali, ed altri uomini illustri» e, tra esse, una medaglia ebraica giudicata «superbissima» che ha entrambe le facce piene «di caratteri ebraici» ⁶⁸. Infine, sono descritte altre diciannove medaglie in maniera accurata, tra le quali è annotato anche un esemplare di Cicerone, diverso però da quello segnalato recentemente nel Museo Nazionale di Ravenna («13. M. TULLIUS CICERO [diritto] Il capo di Cicerone [rovescio] P.S.D.R Cicerone pretore in presenza del popolo») ⁶⁹. Raramente compaiono giudizi e le uniche eccezioni sono rappresentate per la già citata medaglia ebraica, per la numero 437, giudicata «rarissima», raffigurante l'imperatore Gordiano Africano ⁷⁰ e per la numero 498, raffigurante sul rovescio «I capi dei due Filippi che si guardano l'un l'altro» con la legenda intorno *PIETAS AUGUSTORUM III ET II COS.*, ossia gli imperatori Marco Giulio Filippo padre e il figlio Marco Giulio Severo Filippo e, sul diritto, una testa di donna con l'iscrizione *MARCIA OTACIL SEVERA AUG.*, giudicato «medaglione bellissimo» ⁷¹ (fig. 2). Da segnalare,

⁶⁵ Per l'immagine del tipo monetale presente nel Museo Zavona cfr. in questa sede A. GARIBOLDI, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, pp. 183-247, in particolare pp. 200-201, fig. 7.

⁶⁶ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 250v - 251r.

⁶⁷ Ivi, c. 251r.

⁶⁸ Ivi, c. 252r.

⁶⁹ Ivi, c. 251v. Per la moneta di Cicerone, conservata presso il Museo Nazionale di Ravenna, cfr. A. GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», CXVI, 2015, pp. 361-390.

⁷⁰ *Inv. Zavona*, c. 224v («437. Imp. Caes. M. Ant. Gordianus Afr. Aug. [diritto] Il capo di Gordiano. [rovescio] S.C.Fides Militum. Una figura ha nella destra un segno militare nella sinistra un'asta. Rarissima»). Per questa moneta, probabilmente falsa, cfr. in questa sede GARIBOLDI, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., p. 242 nota 185.

⁷¹ *Inv. Zavona*, c. 226r.

inoltre, le monete descritte dalla numero 733 alla numero 758, poiché sono inventariate sotto il titolo di «Medaglie supplite a que' re di sopra»⁷².

La stima della biblioteca fu affidata a un perito specializzato, Antonio Gubertini libraio di Ravenna che prezò i testi a corpo per genere e formato, per un valore di complessivi scudi 185⁷³; la raccolta monetale, invece, non fu valutata. Per quest'ultima furono i periti stessi, probabilmente perché non esperti in numismatica a dichiarare nell'atto che il museo «non si è stimato per non avere certo valore, ma incerto et ideale secondo la congiuntura dell'esito»⁷⁴.



Fig. 2. Medaglione con al dritto il busto diademato di Otacilia Severa, moglie di Marco Giulio Filippo e madre di Filippo II raffigurati sul verso, entrambi laureati (247-249 d.C.), Ø 40 mm, già Mantova, ex collezione Gonzaga, probabilmente simile a quello giudicato «medaglione bellissimo» del Museo Zavona. ©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (n. 1846,0910.254)

IL MUSEO ZAVONA: ALCUNE IPOTESI PER LA STORIA DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA

Non è nota l'origine della raccolta monetale Zavona, e quindi, per ora, nella quasi totale assenza di testimonianze letterarie, ma anche di inventari precedenti il 1747 che diano conto del museo numismatico, rimangono solo una serie di indizi che inducono

⁷² Ivi, cc. 242v - 243v.

⁷³ La stima fu effettuata il 29 novembre 1747 (cfr. Ivi, cc. 202v - 203r).

⁷⁴ Ivi, c. 202r.

a formulare l'ipotesi plausibile che la sua origine sia in realtà da retrodatare al Cinquecento e soprattutto che si sia formata con il contributo di più generazioni Zavona a partire, con molta probabilità, da quel Paolo (1493-1562?), giurista e abile diplomatico presso vari pontefici, cui si è accennato. Nonostante la scarsità dei documenti che lo riguardano, possiamo immaginare, viste le numerose ambascerie, la sua familiarità con diversi ambienti umanistici e antiquari romani ma anche bolognesi ⁷⁵. Del resto la presenza nella «libreria» di un cospicuo numero di opere rinascimentali di ritrattistica ⁷⁶ e di testi di numismatica cinquecenteschi, come ad esempio il *Prontuario* dell'editore lionese Rouillè, sarebbe stata certamente di scarsa utilità per un collezionista del XVII secolo a causa delle inesattezze dei loro contenuti e dell'emergere presto della non autenticità di molte medaglie e dei ritratti riprodotti, spesso solo frutto di pura invenzione ⁷⁷. Di Paolo Zavona, però, non è stato finora possibile rinvenire un inventario dei beni, anche perché non è nota la data di morte, avvenuta in ogni caso successivamente al 27 novembre 1562, poiché fino a questa data ricoprì, quasi certamente, l'incarico di podestà della città di Ravenna ⁷⁸.

Più tardi fu invece il medico Massimiano ad avere un ruolo di sicuro protagonista nell'accrescimento della raccolta. Com'è noto, infatti, soprattutto nel Seicento erano molti i medici e i farmacisti che collezionavano medaglie antiche «senza per questo diventare dei numismatici di professione», un interesse che andava di pari passo con la loro formazione, poiché lo studio dei classici antichi era alla base del «sapere medico del tempo» ⁷⁹. Nel caso di Massimiano il suo interesse per le «medaglie» è ampiamente rivelato dal prezioso

⁷⁵ Anche Ippolito Gamba Ghiselli ricorda le sue ambascerie e scrive «Paolo avvocato sommo, e uomo di grande elevatezza. Fu dal pubblico Ravennate mandato più volte ambasciatore a Roma, e nell'anno 1542 fu spedito a Bologna insieme col cav. Ottaviano Bellini per complimentarsi a nome della città al sommo pontefice Paolo III e l'imperatore Carlo V» (BCRa, I. GAMBA-GHISELLI, *Dizionario storico ravennate*, 5 voll., ms., sec. XVIII, v, mob. 3.8.G., *ad vocem* Zavona, cc. n. n.).

⁷⁶ Cfr. *supra* nota 42.

⁷⁷ Cfr. F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino, Giulio Einaudi, 1997, pp. 28-29.

⁷⁸ Cfr. *supra* nota 14.

⁷⁹ K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, il Saggiatore, 2007, p. 122.

esemplare postillato del volume di SEBASTIANO ERIZZO, *Discorso [...] sopra le medaglie de gli antichi [...]*, nell'edizione del 1571, conservato oggi presso la biblioteca Classense di Ravenna. Nel frontespizio del volume troviamo, oltre alla lettera Z stampigliata sul margine sinistro che ne indica la provenienza Zavona, le note di possesso. Si tratta dell'*ex libris* dell'abbazia di San Vitale di Ravenna, *ad usum* dell'abate Pietro Paolo Ginanni, nella seconda metà del Settecento e del nominativo del suo primo possessore scritto a chiare lettere sotto al titolo dell'opera, ossia «Massimiani Zauoni» (fig. 3)⁸⁰.



Fig. 3. Frontespizio della terza edizione del *Discorso* di m. Sebastiano Erizzo. *Sopra le medaglie de gli antichi [...]*, stampata a Venezia nel 1571 (BCRa, colloc. F.A.13.2.E³), già libreria dell'Abbazia di San Vitale di Ravenna, con nota di possesso *ad usum d. Petri Pauli Ginanni à Ravenna*, già di «Massimiani Zauoni»

⁸⁰ Cfr. *supra* nota 46.

Va notata la grafia della mano che firma perché è la stessa che aggiunge al testo le numerose postille. Queste ultime sono inserite di seguito alle descrizioni delle «medaglie», nell'ultima sezione dell'opera, intitolata *Dichiaratione di molte medaglie antiche*. Nelle postille Massimiano appunta tipi monetali non indicati dall'autore per i quali si sofferma a descrivere il diritto, il rovescio e le legende, in altri casi aggiunge informazioni storiche e genealogiche sugli effigiati, altre volte si sofferma solo per semplici puntualizzazioni, soprattutto quando a essere raffigurati sono animali esotici. In altri casi le postille non sono che brevi sintesi o rimandi al testo stesso dell'autore. Spesso compaiono citate anche le fonti di riferimento o di rimando per gli approfondimenti e si tratta soprattutto di opere di autori classici, note a Massimiano, quasi certamente, dalle edizioni presenti nella *libreria* di casa. Grazie ad esse è possibile stabilire all'incirca, come periodo di apposizione delle postille, il primo decennio del Seicento⁸¹ che, per Massimiano, come già visto, coincide con gli anni di frequentazione dello «studio» bolognese in vista del conseguimento della laurea, nel 1610⁸². Il medico avvertì anche l'esigenza di aggiungere, in fondo al volume, una seconda tavola manoscritta, intitolata «Tavola di tutte le monete antiche consulari et altre dichiarate in questo libro dell'Erizzo non comprese nella Tavola delle medaglie». È per questo motivo che scorrendo le pagine dell'opera si trovano talvolta dei piccoli tratti nei margini che evidenziano appunto le monete mancanti dalla tavola dell'autore e aggiunte, invece, in quella manoscritta. Le postille e la tavola parrebbero dunque dimostrare l'uso pratico e classificatorio che fece Massimiano di quel volume, non solo come repertorio per la conoscenza delle monete ma anche quale testo di ausilio allo studio erudito, per la ricostruzione della cronologia e della storia antica. Nonostante le aspettative, però, in nessuna postilla vi è alcun cenno a monete proprie o a nomi di

⁸¹ Per questa considerazione è significativa la nota di rimando apposta da Massimiano a una medaglia dell'imperatore Adriano che ha sul rovescio, oltre al fiume Nilo giacente, anche un fanciullo in piedi e un ippopotamo. Per quest'ultimo si legge «scrive Piero Valeriani ove parla del cavallo fluviale e della sua impietà [...]» (ERIZZO, *Discorso di m. Sebastiano Erizzo*, cit., BCRa, 1571, p. 365). È dunque molto probabile che Massimiano abbia consultato l'edizione degli *Hieroglyphica* del 1604, presente nella libreria di casa, dove si trova in effetti il riscontro a quel rinvio (cfr. VALERIANO, *Hieroglyphica seu de sacris*, cit., pp. 294-295). Cfr. *supra* nota 41.

⁸² Cfr. *supra* nota 15.

altri collezionisti che permettano di avere un qualche indizio in più sulle sue esperienze numismatiche, sui personaggi che gravitavano intorno a casa Zavona in quegli anni e del suo personale apporto alla raccolta. Per ora sappiamo solo che dopo la laurea, anche se esercitò la professione medica a Ravenna, continuò ugualmente a mantenere vivi i contatti con gli ambienti culturali della città felsinea nella prima metà del Seicento, nei quali tra l'altro, com'è noto, le raccolte numismatiche erano assai diffuse ⁸³.

Una testimonianza importante della fama e della stima di cui il nostro medico godeva negli ambienti culturali bolognesi, ancor prima che le sue opere fossero date alle stampe, è la dedica della commedia del 1633 del canonico, priore e abate lateranense, Fabrizio Petrucci della Mirandola (1573-1648), intitolata *Gratiano volubile* ⁸⁴. Nel frontespizio del libretto, pubblicato sotto lo pseudonimo di *Fabritio Alodnarim*, probabilmente perché il genere letterario della commedia non si addiceva propriamente a un religioso, si legge questa dedica: «Al molto illustr[issimo] & eccellentiss[imo] signor dottore il sig. Massimiliano Zavona da Ravenna» (fig. 4).



Fig. 4. Frontespizio della commedia intitolata *Gratiano volubile* di Fabritio Alodnarim (i.e. Fabrizio Petrucci della Mirandola), con dedica a Massimiliano Zavona, stampata a Bologna nel 1633 (Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, colloc. M. Z.N. 52/48), già famiglia Zauli Naldi

⁸³ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 205-315.

⁸⁴ F. PETRUCCI DELLA MIRANDOLA, *Gratiano volubile comedia di Fabritio Alodnarim [...]*, Bologna, presso Clemente Ferroni, 1633.

Lo stesso Petrucci della Mirandola era ben inserito negli ambienti culturali bolognesi come dimostrano le dediche di altre opere a personaggi di spicco nel panorama cittadino e la sua partecipazione a cenacoli letterari e al mondo dell'arte⁸⁵. Fu anche «protettore e un fervente promotore» del giovane Guercino, che aveva conosciuto personalmente a Cento dov'era stato trasferito per dirigere il monastero⁸⁶. Ma tra i personaggi frequentati nella città felsinea dal canonico lateranense suscita, in questa sede, particolare interesse quel Giovan Francesco Negri (1593-1659), celebre letterato, architetto, pittore e storico della sua città nella cui casa, in via San Vitale, si conservava anche la raccolta numismatica e si radunavano l'accademia di disegno, detta degli Indistinti e quella letteraria degli Indomiti⁸⁷. Non stupirebbe dunque trovare tra i frequentatori di quella cerchia e di quelle accademie anche il nostro Massimiano.

A suggerire l'ipotesi del contributo di più generazioni Zavona, alla formazione e all'accrescimento della raccolta, è anche il celebre numismatico francese Jean Foy-Vaillant, nel primo volume dell'opera dedicata alle monete romane imperiali di bronzo, intitolata *Numismata imperatorum romanorum præstantiora, a Iulio Cæsare ad Postumum et tyrannos* [...], nell'edizione del 1674⁸⁸ e in quella del 1682⁸⁹. Qui, infatti, l'autore ricordava quattro tipi di monete imperiali di bronzo che a quel tempo si conservavano presso il figlio di Massimiano, il prelado don Giulio, allora rettore della

⁸⁵ Cfr. L. CAROTTI, *Petrucci Fabrizio della Mirandola*, in *DBI*, vol. 82, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. 792-794.

⁸⁶ Ivi, p. 793.

⁸⁷ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 291-297. La frequentazione di Petrucci con Negri è dimostrata anche dalle notazioni che il canonico, sempre con lo stesso pseudonimo, aggiunse in alcuni esemplari manoscritti della traduzione, in dialetto bolognese, dei canti del poema tassiano della *Gerusalemme liberata* a opera di Negri e data alle stampe nel 1628 (cfr. CAROTTI, *Petrucci Fabrizio della Mirandola*, cit., p. 793).

⁸⁸ Cfr. J. FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum præstantiora, a Iulio Cæsare ad Postumum et tyrannos* [...], 2 tt., Parisiis, apud Robertum de Ninville, via Iacobæa, sub Scuto Franciæ & Nauarræ et Iacobum Villery, via quæ vulgo dicta est de la vieille Bouclerie, sub signo Stellæ, 1674, I, pp. 31, 94, 107, 150 e indice 189.

⁸⁹ Cfr. J. FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum præstantiora, a Iulio Cæsare ad Postumum et tyrannos* [...], 2 tt., Parisiis, apud Thomam Moette, via vulgo Bouclerie, ad terminum pontis sancti Michaelis sub imagine sancti Alexij, 1682, I, pp. 31, 94, 107, 150 e indice 189.

chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. Tre di esse erano giudicate degne di nota per la loro rarità. Si trattava di un Vespasiano, con la legenda S.P.Q.R. OB. CIVES.SERVATOS in una corona di quercia (fig. 5) per il quale, però, Vaillant non forniva una descrizione utile all'identificazione dell'esemplare di casa Zavona⁹⁰; poi di un Commodo con la legenda HERCVL.ROMAN.AVGVST. con la clava in una corona d'alloro (fig. 6) e di un Balbino, con l'iscrizione CONCORDIA.AVGG. e una figura di donna seduta, con la patera nella destra e una doppia cornucopia nella sinistra (fig. 7). Infine l'ultima dell'imperatore Clodio Albino, con la legenda PROVIDENTIA.AVG.COS.II. e una figura di donna stante che ha la verga nella mano destra, nella sinistra un'asta e ai piedi un globo (fig. 8). Per essa, a differenza delle altre tre monete, l'autore scriveva: «Hic nummus, primæ formæ, apud Iul. Zauona, Ravennæ, elegantissimus est»⁹¹. Si trattava di una valutazione che, quasi certamente, oltre alla rarità del pezzo, lo giudicava dal punto di vista estetico. Scorrendo poi le voci dell'indice dell'opera si osserva anche che quella di don Giulio era l'unica raccolta cittadina a essere menzionata, e anzi la sola in ambito romagnolo, accanto alle più celebri collezioni di monete pubbliche e private delle più importanti città italiane come Bologna, Padova, Roma e Venezia, solo per citarne alcune, ed anche europee. Tra le raccolte felsinee, ad esempio, erano segnalate alcune monete di bronzo nelle collezioni del pittore Giuseppe Magnavacca (1639-1724)⁹² e degli eredi dell'artista Giovanni Francesco Negri⁹³, poi dei medici e professori della città, quali il celebre Marcello Malpighi (1628-1694)⁹⁴, Alberto Carradori⁹⁵ e Giovan Battista Capponi

⁹⁰ FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum*, cit., 1674, I, p. 31 («VESPASIANVS [...] S.P.Q.R. OB. CIVES. SERVATOS. In corona quercea. Hic nummus, primæ formæ, obuius est, sed mediæ, apud Iulium Zauona D. D. Ioan. & Pauli Prepositum, Rauennæ, inter rariores reponendus est»).

⁹¹ Ivi, pp. 94, 107, 150 e p. 189. L'edizione del 1682, relativamente ai tipi monetali Zavona, riporta le stesse indicazioni della precedente (cfr. FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum*, cit., 1682, I, pp. 31, 94, 107, 150 e p. 189). Per entrambe le edizioni nell'indice di p. 189 è indicata per errore la p. 105 anziché la p. 107.

⁹² Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 246-277; FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, I, pp. 30, 38, 72, 83, 131, 169 (6 monete).

⁹³ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 291-297; FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, I, p. 76 (1 moneta).

⁹⁴ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 279-280; FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, I, p. 156 (1 moneta).

⁹⁵ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., p. 229; FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, I, p. 77 (1 moneta).

(1620-1675)⁹⁶. Se provassimo ora a stilare una classifica per quantità e qualità delle monete romane imperiali di bronzo, ricordate da Vaillant nella raccolta Zavona e in quelle felsinee, otterremmo come risultato che la nostra collezione si collocherebbe al secondo posto, con quattro monete di qualità, dopo le sei di bronzo della raccolta Magnavacca, in ogni caso insuperabile poiché a essa dovevano aggiungersi anche le quattro d'argento ricordate nel secondo volume di Vaillant⁹⁷. Com'è noto, per la compilazione di queste opere, il numismatico francese aveva compiuto numerosi viaggi in Italia e in Oriente, facendo dell'esperienza diretta e dall'aver visto personalmente dal vero gran parte di quelle raccolte, il carattere distintivo delle sue opere. Per ora, però, di un suo probabile viaggio a Ravenna non si ha nessuna traccia anche se parrebbe imprescindibile vista la natura della sua opera, dedicata appunto alla monetazione romana imperiale e dunque considerato il ruolo significativo assunto dalla città durante l'Impero Romano. Non è però neppure da escludersi che Vaillant abbia appreso le notizie sulla rarità di quei pezzi grazie ad uno o più scambi epistolari con alcuni eruditi numismatici e, forse, proprio con uno dei collezionisti bolognesi appena citati⁹⁸.

⁹⁶ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., pp. 224-229; FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, I, pp. 16, 45, 79 (3 monete).

⁹⁷ Cfr. FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit., 1674, II, pp. 92, 96, 101, 125.

⁹⁸ Tra i potenziali informatori del Vaillant, per i suoi contatti con la città di Ravenna, potrebbe esserci il medico Giovanni Battista Capponi. L'ipotesi nasce perché, proprio in quegli anni, la sua competenza numismatica era nota in città. Lo dimostra una lettera, purtroppo anonima, giunta da Ravenna l'8 luglio 1674. La copia, scritta dal conte Annibale Ranuzzi, a quel tempo agente di casa Medici, si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze. In questa missiva l'anonimo ricorda un episodio che di per sé non è strettamente legato agli Zavona, pur tuttavia sorge spontaneo identificare don Giulio, già frequentatore degli ambienti bolognesi per la laurea in medicina, con la persona che in città aveva allora «cognizione della cognizione del signor dottor Capponi, e del signor conte Annibale Ranuzzi in queste antichità». I due venivano invitati a Ravenna per interrogare un «villano» che, si legge, «si trova carcerato, per ricavar dalla viva voce le curiosità, che ha veduto e dissipate». Quel contadino, infatti, scriveva l'anonimo, aveva ritrovato nel proprio podere «un'olla di grossissimo rame sepolta [...] ripiena di medaglioni d'oro finissimo battuti del 476» che «paiono usciti hora di Zecca col nome di Zenone Imperatore, vi è un Cupido, e un effige: aggiungono ve ne fossero, e siano altre bellissime con di più il diadema imperiale, e lo scettro tempestati di diamanti e carbonchi» (R. CARAPPELLI, *G. B. Capponi medico porrettano. Alcuni inediti e notizie del XVII secolo*, «Nuèter, i sit, i que», 1980, I, pp. 43-45, in particolare pp. 43, 45 nota 3).



Fig. 5. Sesterzio di *Vespasiano* (69-79 d.C.), *sul verso la legenda*
SPQR/OB/CIVES/SERVATOS.

©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (n. 2004,0309.8)



Fig. 6. Sesterzio di *Commodo* (180-192 d.C.), *raffigurato come novello Ercole con gli attributi tradizionali della pelle di leone e della clava*, collezione privata, già Zurigo Numismatica ARS Classica NAC AG, lotto 134 asta 45/2008, simile a quello segnalato da J. Foy-Vaillant nel *Museo Zavona*



Fig. 7. Sesterzio di Balbino (238 d.C.), sul verso la personificazione della Concordia che regge una patera nella mano destra e una doppia cornucopia nella sinistra. ©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (nr. 1872,0709.835), simile a quello segnalato da J. Foy-Vaillant nel Museo Zavona



Fig. 8. Sesterzio di Clodio Albino Cesare (193-195 d.C.), sul verso la personificazione della Providentia. ©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (nr. 1872,0709.758), simile a quello segnalato da J. Foy-Vaillant nel Museo Zavona

Negli stessi anni va segnalata anche l'opera dell'avvocato francese, Jean Huguétan, dal titolo *Voyage d'Italie curieux et nouveau* [...], pubblicata nel 1681 a Lione, perché arricchita dal giovane medico lionese, Jacob Spoon (1647-1685) di due liste⁹⁹ per le quali si legge, nelle avvertenze al lettore, che vi erano i nomi «de tous les Sçavans, e curieux d'Italie, dont il a connu une partie»¹⁰⁰. Qui tra i personaggi degni di nota per la città di Ravenna, Spoon indicava solo un nome e si trattava ancora di don Giulio per la sua raccolta di medaglie («*Ravenne. Jules Zavona Prieur de S. Jean & S. Paul, a un cabinet de medailles*»)¹⁰¹. Dal titolo poi della lista si evince che Spoon aveva individuato in gran parte quei personaggi dall'opera di GREGORIO LETI, *L'Italia regnante* [...], pubblicata nel 1675-76¹⁰². In quest'ultima, però, non si ritrova nessuna menzione della raccolta Zavona di Ravenna. Parrebbe dunque probabile una visita in città del giovane medico lionese che del resto, oltre che noto antiquario, fu egli stesso viaggiatore¹⁰³.

Nel 1689, SERAFINO PASOLINI, nell'edizione dei *Lustri Ravennati*, descrive la medaglia raffigurante l'illustre medico e filologo ravennate, Tommaso Giannotti Rangoni (1493-1577), esposta nel 1688 a Roma in occasione dell'accademia fisico matematica che si teneva nella prima domenica di giugno, presso il cardinale Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698)¹⁰⁴ (fig. 9). Più precisamente, in quest'edizione, si legge:

Così pure nella prima domenica di giugno in Roma nell'Academia fisico matematica, che ogni prima domenica del mese suol radunarsi in casa di monsignore Ciampini fù esposta la medaglia del nostro gran

⁹⁹ Cfr. J. HUGUETAN, *Voyage d'Italie curieux et nouveau, enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux, & de toutes les principales curiositez de Rome, & l'autre de la pluspart des Sçavans, Curieux, & Ouvriers excellens de toute l'Italie à present vivans*, Lyon, chez Thomas Amalry, libraire, ruë Merciere, à la Victoire, 1681.

¹⁰⁰ Ivi, p. 4.

¹⁰¹ Ivi, p. 338.

¹⁰² Cfr. Ivi, p. 318. Cfr. G. LETI, *L'Italia regnante o' vero descrizione dello Stato presente di tutti Principati e Repubbliche d'Italia* [...], 4 voll., Geneva, appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra, 1675-1676.

¹⁰³ Cfr. F. MISSERE-FONTANA, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Edizioni Quasar, 2009, pp. 403-404.

¹⁰⁴ Cfr. S. GRASSI-FIORENTINO, *Ciampini Giovanni Giustino*, in *DBI*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1981, pp. 136-143.

Tomaso filologo, nella quale apare, egli esser stato d'aspetto pensoso, graue, e venerabile, da vna parte è improntata la sua effigie con queste lettere intorno. *THOMAS PHILOLOGVS RAVENNAS.* nell'altra parte si vede vn gieroglifico di varie figure così fatte. Una pianta con tre giglij alzati, & vicino à i giglij stanno tre vccelli, sopra i giglij si vedono quattordici stelle; sopra le quali quasi tutta distesa collocata vna donna con vn putto attaccato con le mani ad vna mamella della detta donna, & il putto è stretto in mezzo da gli artigli d'vn aquila, la quale con l'ali alquanto alzate stà sopra la medesima donna, e per l'atto ambiguo, che fa l'aquila, con tener negl'artigli il detto putto, non ben si conosce, se sia volata, per daruelo, ad allatare, come portò Giove il fanciullo Ercole a Giunone, o per leuaruelo. Intorno à questo gieroglifico si legge, questo motto *A IOVE ET SORORE GENITA,* questa medaglia passò nell'accennata accademia per le mani di monsignore Fabretti celebre, oltre la molta litteratura, nello studio delle medaglie, e per quelle di monsu Azzù virtuoso soggetto del rè di Franza, & hora si conserua in Rauenna appresso d. Giulio Zauona, soggetto di rari talenti ¹⁰⁵.



Fig. 9. Anonimo, *Medaglia raffigurante il medico e filologo Tommaso Giannotti Rangoni di Ravenna (1493-1577)*, XVI secolo, bronzo Ø 39 mm, *recto* busto dell'effigiato e iscrizione *THOMAS PHILOLOGVS RAVENNAS*, *verso* Ercole bambino tenuto da Giove in forma di aquila con la legenda *A IOVE ET SORORE GENITA*. ©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (n. 1923,0611.70)

¹⁰⁵ PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., 1689, xvi, pp. 190-192.

Purtroppo Pasolini non si sofferma sui dettagli di come e grazie a chi la medaglia da Roma fosse giunta a Ravenna per entrare a far parte della raccolta di don Giulio ma nemmeno aggiunge nulla di più sulle sue qualità che ci permetta di comprendere fino in fondo il significato di quei «rari talenti». L'episodio rimane comunque ricco di suggestione soprattutto per il coinvolgimento di personaggi di spicco nella Roma del tempo, quali monsignor Raffaele Fabretti (1620-1700), storico e archeologo urbinato¹⁰⁶ e quel «monsù Azzù» che va riconosciuto in Adrien Auzout (1622-1691)¹⁰⁷, l'astronomo di origine francese, membro dell'Accademia Reale di scienze dal 1666 al 1668, noto soprattutto per le sue osservazioni delle comete e per essere anch'egli «studiosissimo dell'antichità»¹⁰⁸. Difficile a dirsi, per ora, se sia stato don Giulio ad avere relazioni dirette con monsignor Fabretti e Auzout. Di certo possiamo solo ipotizzare la sua non estraneità a quegli ambienti di carattere scientifico, vista la sua formazione medica¹⁰⁹ e il suo interesse in quel campo, mantenuto certamente vivo grazie alla quantità di libri di questo genere, editi nella seconda metà del Seicento, presenti nella biblioteca nella quale vanno altresì notate tre opere dello stesso cardinale Ciampini¹¹⁰.

Alla morte di don Giulio, nel novembre del 1693, l'interesse dei famigliari per la raccolta monetale subì, quasi certamente,

¹⁰⁶ Cfr. M. CERESA, *Fabretti Raffaele*, in *DBI*, vol. 43, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, pp. 739-742.

¹⁰⁷ L'individuazione di monsù Azzù con Adrien Auzout è stata possibile grazie alla biografia del cardinale Ciampini poiché l'autore scrive diffusamente anche dell'accademia fisico matematica che si svolgeva presso l'abitazione del prelado con l'aggiunta dei nomi dei partecipanti (cfr. V. LEONIO, *Vita di monsig. Gio. Giustino Ciampini romano detto Immonè Oeio* [...], in G. M. CRESCIMBENI, *Le vite degli arcadi illustri scritte da diversi autori, e pubblicate d'ordine della generale adunanza* [...], 2 voll., Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi alla Piazza di Ceri, 1710, II, pp. 195-254, in particolare p. 217). Probabilmente non sapremo mai chi furono i presenti nell'accademia del primo giugno 1688 perché, per ora, i verbali noti e conservati sono quelli per gli anni 1677 e 1678 (cfr. GRASSI-FIORENTINO, *Ciampini Giovanni Giustino*, cit., pp. 139, 142).

¹⁰⁸ *Il giornale de' letterati per tutto l'anno 1676*, Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, 1676, p. 10.

¹⁰⁹ Cfr. *supra* nota 21.

¹¹⁰ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 186v e 190r. Si tratta più precisamente delle seguenti opere: G. G. CIAMPINI, *Parergon ad examen Libri Pontificalis sive epistola Pii II ad Carolum VII Regem Francie* [...], Romæ, Ex Typographia Ioannis Iacobi Komarek, 1688; IDEM, *Coniecturae de perpetuo Azymorum usu in ecclesia latina, vel saltem romana* [...], Romæ, Ex Typographia Ioannis Iacobi Komarek, 1688; IDEM, *Vetera Monimenta, in quibus præcipuè musiva opera sacrarum, profanarumque ædium structura* [...], Romæ, Ex Typographia Joannis Jacobi Komarek Bohemi, apud S. Angelum Custodem, 1690. Da notare che in quest'ultima

una battuta d'arresto. Lo dimostra, ad esempio, una lettera scritta da Ravenna da fra Tommaso Simeoni da Monteleone al pittore bolognese Giuseppe Magnavacca. Il predicatore agostiniano, nativo di Vibo Valentia e appassionato collezionista di monete antiche, si trovava appunto in città tra il febbraio e l'aprile del 1694. Da qui, il 23 febbraio, scriveva:

Prima di saltare in bigoncio, come farò dimattina, ho voluto conchiudere il Carnevale con ogni cosa di magro, cioè non solo con la cena magra della vigilia, ma ancora con q[uest]^{ta} indirizzata ad un padrone magro come vs; non scrissi subb[it]^o sul mio arrivo perché volevo dargli qualche rag[g] uaglio dello studio del sig.^r Savona, che dom[eni]^{ca} passata volsi tutto vedere: credevo che fosse qualche raccolta di medaglie ordinata in serie, e che fosse ricca di medaglioni, per le tante sfrappate che qui si sentono, ma sotto l'occhio mi è riuscita molto barona, p[rim]^a per essere disordinata, poi un miscuglio di mezzane, grandi, argento e poche d'oro: pasticcì, e pastoni à iosa, et ogni cosa da fondere campane. Il padrone, che d[ic]^c non intendersene, mi significa che monsig[no]^r Albici ha mandate à vederle, e chi li vidde gli disse che ne chiedesse 500 scudi: poi mi soggiunse, che almeno ne vorrebbe 100 doble. Io gli dissi che le desse per assai meno, e per ogni danaro che ne trovava non vi è una medaglia che si possa dire rara, come qualche Gordiano Afr[icano] e Emiliano, e simili: basti dirgli che non vi è né meno un Balbino, ò Puppiano anche grandi: d'argento vi è qualche cosa, ma di bronzo, la migliore che vedessi fu un Geta mezzano, con le 3 fig[ur]^e equestri ma poco conservata. Monsù Martino è stato qui à riscuotere danari per rimessa di monsig[no]^r Albici, quale si beve i pasticcì come ova fresche, e compra libri che gli capitano, onde temo che gl'habi venduti il Vaillanth delle Colonie, ch'era mio: lui mi havea promesso tenerlo per me, perciò prego v.s. vedere se ancora l'ha, e se non lo vuole lasciare al p. bacc[ellie]^{te} m[on]^{te} Pulciano, come gli ho scritto, v.s. veda di comprarlo per il prezzo di due doble, che io la rimborserò anche p[rim]^a del mio ritorno se così comanda. Ho veduto poi certe medagliaccie, che mi sono state portate, ma non si vede niente di buono. In tanto mi conservi la sua padronanza, e se da q[ue]^{ste} p[art]ⁱ voglio servirla mi comandi. Il

opera, per le notizie e le immagini delle vestigia sacre di Ravenna inserite nel volume (Galla Placidia, Sant'Agata Maggiore e San Giovanni in Fonte) Ciampini si avvale della collaborazione di Cesare Pronti, Francesco Negri e Vincenzo Cavalli (Cfr. E. BALDINI, *Cesare Pronti e Francesco Negri, collaboratori ravennati dei Vetera Movimenta di Giovanni Giustino Ciampini*, «Ravenna. Studi e ricerche», XVIII-XIX (2011-2012), 1/2, pp. 137-170). Non è da escludersi, quindi, che don Giulio possa essere stato introdotto in quegli ambienti romani grazie anche a questi contatti ravennati.

p[ad]^{re} Cesare hà goduto assai del vostro saluto, e la risaluta di cuore come fò io con b[aciarle] l[e] m[ani] Ravenna 23 febb.^o 1694. Devot.^{mo} serv.^e obblig.^{mo} di v.s. m. ill.^a F. Tom.^o Simeoni Agost.^{no} ¹¹¹.

È fuor di dubbio che quel signor «Savona» vada inteso come Zavona e, al di là del giudizio estremamente negativo espresso da fra Tommaso sulla raccolta, la lettera è di per se importante, non solo per essere finora l'unica testimonianza diretta rintracciata sulla collezione per il Seicento, ma anche perché contiene notizie di un qualche rilievo sia per la raccolta sia per le frequentazioni di Ravenna in quegli anni. La prima lettura lascia certo un po' di amaro in bocca, specie per l'idea che ci si era fatti fino a qui di quella collezione. Del resto quel giudizio di «pasticci e pastoni a iosa et ogni cosa da fondere campane» non lascia molti margini di replica. In realtà è proprio grazie a fra Tommaso che veniamo a sapere, intanto, che vent'anni dopo la prima edizione dell'opera di Vaillant, la collezione era ancora nota al di fuori di Ravenna; poi il suo arrivo nei primi mesi del 1694, per acquistare monete, potrebbe non essere del tutto casuale, vista appunto la scomparsa di don Giulio avvenuta nel 1693. Dalla lettera apprendiamo anche che già qualcuno poco prima di lui, incaricato da quel monsignor «Albici» che va riconosciuto in Rinaldo degli Albizzi (1651-1710), nipote del più noto cardinale Francesco (1593-1684) ¹¹², l'aveva visitata e stimata ben 500 scudi pontifici. Una somma certamente considerevole per l'epoca che lascia intuire un giudizio, a differenza del nostro predicatore, tutto sommato positivo. Poi lo stato disordinato della raccolta, lamentato da fra Tommaso, potrebbe trovare giustificazione per il fatto che

¹¹¹ ASBo, *Fondo Malvezzi Campeggi*, b. 19, fasc. *Simeoni Tommaso*, lettera di Tommaso Simeoni da Monteleone a Giuseppe Magnavacca, Ravenna, 23 febbraio 1694. Il ritrovamento di questa lettera e delle successive del frate predicatore è stato possibile grazie agli studi di Federica Missere Fontana a partire dalla segnalazione in nota di alcune missive scritte appunto da Ravenna nel 1694 (cfr. MISSERE-FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi*, cit., p. 304 nota 660; cfr. anche EADEM, *Antiquari da pasticci: mercanti itineranti nei carteggi del Seicento*, «Numismatica e Antichità Classiche», xli, 2012, pp. 243-258, in particolare pp. 244, 255 note 14-15). Più recentemente la studiosa ha pubblicato una trascrizione parziale della lettera, dove compare quel non ancora identificato «sig. Savona» di Ravenna, in EADEM, *Le monete rare di Rinaldo degli Albizzi (1651-1710) nella lettera erudita a Francesco Mezzabarba Birago*, «Numismatica e Antichità Classiche», xlii, 2015, pp. 311-356, in particolare pp. 316, 353 nota 46.

¹¹² Cfr. A. MONTICONE, *Albizzi Francesco*, in *DBI*, vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960, pp. 23-26.

don Giulio, quasi certamente, teneva presso di sé le monete nella casa parrocchiale ai Santi Giovanni e Paolo dove, in effetti, stando ai registri degli *Stati delle anime*, visse assieme ad alcuni famigliari, fino alla sua scomparsa¹¹³. Toccò poi, molto probabilmente, agli eredi il compito di sgombrare frettolosamente le stanze occupate dal prelado per l'arrivo imminente del nuovo parroco¹¹⁴. Inoltre, per giustificare ancora quel disordine in cui versava la raccolta, vi è che poco prima della scomparsa di don Giulio, un altro lutto aveva interessato gli Zavona. Si trattava dello zio materno, Carlo Curti, per il quale tra l'altro, dopo la redazione dell'inventario patrimoniale¹¹⁵, gli eredi dovettero procedere, come da disposizione testamentaria del defunto¹¹⁶, alla vendita di tutti i beni mobili e dei bestiami per donarne il ricavato all'ospedale cittadino di Santa Maria delle Croci. Quel padrone poi che dice «non intendersene» va certamente individuato nel notaio Nicolò, fratello di don Giulio e padre di Paolo Carlo che, come vedremo tra poco, sembrerebbe essere stato l'ultimo ad interessarsi della collezione di casa. Quel «monsù Martino», (fl. 1689-1694) invece, la cui fama in quegli anni è legata ad alcune lettere, indirizzate sempre a Magnavacca, nelle quali viene ritratto come «primatista di imbrogli» e procacciatore di «materiali monetali di incerta natura»¹¹⁷, interviene, qui a casa Zavona, per ritirare danari per conto di monsignor Albizzi per il quale, ancora

¹¹³ Giulio morì il 23 novembre 1693 (cfr. ASDRa, Parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo, *Liber defunctorum 1646-1694*, c. 105r) e, fino a quell'anno, nei registri degli *Stati delle anime* gli Zavona risultano risiedere nella casa parrocchiale (cfr. ASDRa, Parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo, *Stati delle anime 1654-1671*, cc. 1r, 10r, 18v, 26r, 34v, 42v, 49v, 54v, 57v, 64v, 71r, 78r, 85r e 91r; *Stati delle anime 1674-1693*, cc. n. n.).

¹¹⁴ Nel 1694, infatti, nella casa parrocchiale non sono più registrati gli Zavona ma il nuovo parroco con due servitori (cfr. ASDRa, Parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo, *Stati delle anime 1694-1704*, cc. n. n.).

¹¹⁵ La stesura dell'atto ebbe fine il 17 novembre 1693 (Cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio S. A. DE SANTI, 20 ottobre 1693, vol. 1526, cc. 730r-749r). Tra i beni stabili ereditati dallo zio vi era anche una casa, posta sotto la parrocchia di Santa Maria *Foris Portam*, nella contrada detta degli Strigoni, confinante da un lato con i signori Osi, dall'altro con Camillo Aldobrandini e dall'altro lato ancora con il signor Gio. Carlo Barbiani. È in questa casa che gli Zavona si sarebbero trasferiti dopo la scomparsa di don Giulio (cfr. *supra* nota 29).

¹¹⁶ Cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna, Notai del distretto di Ravenna, Testamenti XVII-XIX*, b. 14, notaio G. M. CARDONI, 11 luglio 1685, *Testamento di Carlo Curti di Francesco*.

¹¹⁷ MISSERE-FONTANA, *Antiquari da pasticci*, cit., p. 244.

una volta il nostro predicatore non usa mezzi termini, visto che a suo dire il prelado «si beve i pasticci come ova fresche e compra libri che gli capitano». Al contrario, invece, studi recenti hanno dimostrato la cultura antiquaria di Albizzi, riconosciutagli già nel Settecento da Ludovico Antonio Muratori¹¹⁸. Per la raccolta Zavona si apre, pertanto, la possibilità che alcuni scambi monetali siano avvenuti tra don Giulio o i suoi eredi con monsignor Rinaldo, proprietario anch'egli di una collezione di monete¹¹⁹. Nella lettera di fra Tommaso, infine, le ultime osservazioni vanno alle monete Zavona citate dal predicatore. Qui notiamo che il padre agostiniano, com'è scontato che sia, va alla ricerca delle monete più rare e quindi ad esempio degli imperatori di breve regno, come un Gordiano Africano che governò, in effetti, solo per poche settimane, assieme al figlio Gordiano II, o ai tipi monetali degli imperatori Balbino e Pupieno, o ancora Emiliano che regnarono anch'essi solo per pochi mesi, nel 238 e nel 253. E, a proposito dei primi, viene anche da chiedersi, sfogliando l'inventario del 1747, se sia stato proprio il disordine in cui versava la raccolta in quel momento, a impedire la vista a fra Tommaso di alcuni esemplari monetali di Gordiano Africano e di Balbino, ancora descritti nell'atto settecentesco¹²⁰, sempreché non si tratti di acquisti avvenuti più in là negli anni. Si osserva, poi, che anche quella di bronzo dell'imperatore Geta con le tre figure equestri, giudicata dall'agostiniano «la migliore» della raccolta ma «poco conservata», potrebbe essere, come le precedenti, individuata nel tipo monetale descritto ancora nell'atto del 1747¹²¹ e identificato, con molta probabilità, per ciò che si dirà più diffusamente nelle conclusioni, con l'esemplare dell'asse di bronzo della raccolta numismatica del Museo Nazionale di Ravenna (figg. 10-11)¹²². Di fra Tommaso si sono

¹¹⁸ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Le monete rare*, cit., pp. 311-356.

¹¹⁹ Non sono note l'entità complessiva della raccolta Albizzi e le qualità dei pezzi che ne facevano parte. L'unica eccezione è rappresentata da quei ventuno tipi monetali che il prelado illustrava nella lettera del 1696, scritta da Ravenna, indirizzata a Francesco Mezzabarba Birago. Quei pezzi erano giudicati da Albizzi come i più rari della sua raccolta (cfr. Ivi, pp. 316-317).

¹²⁰ Cfr. *Inv. Zavona*, cc. 224v, 225r.

¹²¹ Cfr. Ivi, c. 223r («*Settimio Geta 370. P. Septimius Geta Caesar. Il Capo di Geta. [rovescio] S.C. Princ. Iuventus Cos. Tre figure a cavallo*»).

¹²² Devo la segnalazione della moneta di Geta nella collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna da identificare, quasi certamente, con quella proveniente dalla raccolta Zavona, ad Andrea Gariboldi che ringrazio.

conservate altre due lettere inviate, sempre al pittore Magnavacca, nelle quali le parole del predicatore sono sempre molto dirette. Scriveva, ad esempio, il 27 marzo 1694 «Non vedo l'ora d'essere attorno alle mie medaglie, e vivo con certa nausea in q[ues]¹⁰ paese che quanto è più antico tanto meno vi è chi di Antichità si diletta»¹²³. Poi proseguiva informando il bolognese di alcuni acquisti monetali per i quali, però, tralasciava di indicare l'esatta provenienza. Non vi è infatti, come si vedrà tra poco, nessun indizio che possa far pensare a monete appartenute alla raccolta Zavona:

ho speso una mezza dobla, in poche medagliucce, ma ordinarie ne vi è cosa di rimarco che voglia: più di tutti m'ha piaciuto una medaglia moderna dorata d'Alessandro Magno, ben gettata con un rovescio bellissimo del trionfo di Serse, quale si vede ignudo legato con le mani dietro sed[en]^{1c} sul piano del gran carro trionfale d'Alessandro tirato da elefanti con un belliss[im]^o arco trionfale di trombe, vittorie volanti per in fatti è una belliss[im]^a copia che mi ha servito di spasso col mirarla: fra le antiche vi è un Ant[oni]^{no} Pio col tempo in grande: un Geta con le tre monete, grande ma un po' corrosa. Un medaglione di Traiano Decio ben conservato con *felicitas seculi*, un Alessandro Severo con l'annona conservat[issi]^{mo} e due belliss[i]^{me} copie, una de sofferimenti di Domitiano *lud. secular.*, e l'altra del porto di Nerone con molte navi vi sono alcune medaglie mezzane mediocri, e col sud[dett]^o Alessandro dorato, gl'ho dato mezza dobla. Mi scordavo di tre medagliucce di Ravenna differenti, e non so che altro. Spero di vedere non so che pietruccie intagliate, ma per anche non posso sapere se vi sia cosa di buono [...] In q[ues]¹⁰ punto arriva Paladino con un convoglio di quadri battezzati col rito heretico e medaglie coniate à pasticci: la p[rim]^a visita è stata la mia, ma senza svaligiare: mi d[ic]^e che tornerà dimani. Farà pochi soldi e con gl'altri, e con me, e la river[isc]^e [...]. Tutta Ravenna è piena delle nove che il pred[icato]^{1c} cerca medaglie, hieri me ne fu porta una certa e nel vederla l'ho mandato al caldararo¹²⁴.

Ciò nonostante la lettera è ugualmente interessante perché testimonia una circolazione di monete sulla piazza cittadina ma anche l'arrivo in città di quel tale Paladino. Si trattava di un mercante itinerante di quadri e di medaglie, soprannominato «Naso Venetiano», la cui fama non era delle migliori¹²⁵. Lo

¹²³ ASBo, *Fondo Malvezzi Camp Maggi*, b. 19, fasc. *Simeoni Tommaso*, lettera di Tommaso Simeoni da Monteleone a Giuseppe Magnavacca, Ravenna, 27 marzo 1694.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Cfr. MISSERE-FONTANA, *Antiquari da pasticci*, cit., pp. 245-246.



Fig. 10. *Asse di Geta Cesare (198-209 d.C.), sul verso tre figure a cavallo.* ©Trustees of the British Museum, Department Coins & Medals (n. R.15811), in buono stato di conservazione



Fig. 11. *Asse di Geta Cesare (198-209 d.C.), sul verso tre figure a cavallo.* Museo Nazionale di Ravenna (n. inv. 3151), già *Museo Zavona*, in cattivo stato di conservazione (foto M. Bigucci, su concessione del MiBACT, Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)

testimonia anche fra Simeoni quando nella missiva successiva del 4 aprile scriveva:

Paladino hieri è ito a Rimini con un cavallo suo, havuto per un baratto d'un quadretto dato per Guido, ma lui non l'ha mai veduto: il p. Cesare d[ic]^e che è buono ma non di Guido, io non l'ho veduto: imbroglierebbe il diavolo. Io ho preso dal med[esi]^{mo} un quadretto su l'assa del Garbieri assai buono: et una medaglia bella d'un Vetrano, con due altre mediocri ¹²⁶.

Nel 1703, l'episodio dell'accademia romana presso il cardinale Ciampini è ricordato ancora per l'anno 1688, nell'opera di Pasolini dove, a differenza della precedente, si legge che quella medaglia «hoggidì si conserua in casa del dottore Zauona» ¹²⁷. E qui l'autore potrebbe riferirsi o al notaio Nicolò, appena scomparso nel 1702, o al figlio giurista, Paolo Carlo, laureato nel 1693 ¹²⁸. È a quest'ultimo, che forse si devono gli ultimi acquisti di quelle ventitré medaglie giudicate dai periti «moderne» ¹²⁹, in ogni caso comprate quasi certamente entro gli anni Trenta del Settecento, visto che Paolo Carlo morì nel 1735.

Com'è noto, infatti, stando agli studi sul Veneto e su Parigi di Krzysztof Pomian, è «proprio dagli anni trenta che le collezioni cominciano ad allontanarsi dalle medaglie» e ad avvicinarsi agli oggetti di storia naturale ¹³⁰. Nel 1731 anche il celebre letterato di origine veneziana, Apostolo Zeno, grande amico del medico ravennate Ruggero Calbi ¹³¹, che aveva acquistato alcuni pezzi della sua raccolta numismatica anche a Ravenna negli anni Trenta del Settecento ¹³², a proposito della sua città scriveva in una lettera:

¹²⁶ ASBo, *Fondo Malvezzi Campeggi*, b. 19, fasc. *Simeoni Tommaso*, lettera di Tommaso Simeoni da Monteleone a Giuseppe Magnavacca, Ravenna, 4 aprile 1694.

¹²⁷ PASOLINI, *Huomini illustri di Ravenna*, cit., p. 69.

¹²⁸ Cfr. *supra* nota 27.

¹²⁹ Cfr. *supra* nota 67.

¹³⁰ POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 120-121.

¹³¹ Su Ruggero Calbi (1683-1761) cfr. C. MUTINI, *Calbi Ruggero*, in *DBI*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 472-473; R. PASI, *Ruggero Calbi. Un medico-poeta ravennate nel moto riformatore preilluministico*, «Studi Romagnoli», XLIX, 1998, pp. 628-670; IDEM, *I medici e la cultura medica*, cit., pp. 202-207.

¹³² Cfr. A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria letteraria de' suoi tempi [...]*, 2^a ed., voll. 1-6, Venezia, appresso F. Sansoni, 1785, v, pp. 238-240, in particolare p. 239. Il suo arrivo a Ravenna è registrato il 16 ottobre 1736 (cfr. GAMBA-GHISELLI, *Dizionario storico ravennate*, cit., v, *ad vocem* Zeno Apostolo, cc. n. n.).

«Qui si è perduto quasi affatto il gusto delle medaglie, che prima tanto vi era in credito e in fiore»¹³³. Per Ravenna non è ancora stato condotto uno studio sistematico sulle raccolte numismatiche private, pur tuttavia con tutta la prudenza del caso, per gli Zavona non appare azzardata una tale ipotesi, ossia che la raccolta abbia suscitato interesse fino al giurista Paolo Carlo. Del resto va rilevato che tra i testi di numismatica e antiquaria Zavona, non appaiono edizioni settecentesche. Poi gli interessi di Nicolò e Giulio, entrambi medici nella prima metà del Settecento, figli di Paolo Carlo e Cassandra Cilla, parrebbero, stando alle fonti e ai testi settecenteschi presenti nella «libreria», più scientifici che antiquari. Di Giulio ad esempio, ne è testimone, Giuseppe Ginanni (1692-1753) che nella sua opera *Delle uova e dei nidi degli uccelli* [...] nell'aggiunta dedicata a varie specie di cavallette, pubblicata a Venezia nel 1737, ricorda proprio il dottor Giulio Zavona, giudicato «giovane studiosissimo» con il quale aveva condiviso i risultati delle sue osservazioni¹³⁴. Anche Francesco Ginanni (1716-1765), nella sua opera intitolata *Delle malattie del grano* [...], ricordava di aver fatto le sue osservazioni dal 1743 e negli anni successivi in compagnia dello zio Giuseppe e di Giulio Zavona¹³⁵.

Nicolò, come il fratello Giulio aveva ottenuto la laurea in filosofia e medicina, e aveva avuto come maestro Ruggero Calbi¹³⁶. Entrambi si erano poi perfezionati a Padova ma, stando alle fonti, Nicolò aveva da poco iniziato a esercitare la professione medica quando lo colse la morte all'età di soli trent'anni, il 29 gennaio 1738¹³⁷. Di lui, nelle *Rime scelte de' poeti Ravennati* [...], oltre ad una breve biografia, si conserva un'opera poetica di circostanza, datata 1730 e dedicata alla contessa Isabella Ginanni, per il suo ingresso

¹³³ POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 121, 157 nota 232.

¹³⁴ G. GINANNI, *Delle uova e dei nidi degli uccelli libro primo [...] aggiunte in fine alcune osservazioni, con una dissertazione sopra a varie specie di cavallette* [...], Venezia, appresso Antonio Bortoli, 1737, p. 49.

¹³⁵ F. GINANNI, *Delle malattie del grano in erba* [...], Pesaro, nella stamperia gavelliana, 1759, p. 399 nota 464.

¹³⁶ Cfr. *supra* nota 131.

¹³⁷ Per il testamento cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio S. LEGA, 29 gennaio 1738, vol. 1728, Apertura del testamento di Nicolò Zavona, figlio del «fu s[igno]r d[otto]re Paolo Zavona», cc. 30v, 38r-39v.

nel monastero cittadino di Santo Stefano ¹³⁸.

Il loro scarso interesse per la raccolta monetale è testimoniato anche da una lettera, scritta il 20 aprile del 1742, dall'abate camaldolese Mauro Sarti al monaco e futuro abate Gabriele Maria Guastuzzi ¹³⁹ protagonista, com'è noto, con Andrea Gioannetti, della formazione del museo Classense durante il XVIII secolo. Dalla missiva risulta che Sarti visitò personalmente in quell'anno il museo Zavona ed è lui stesso a informare che già qualcuno in precedenza aveva acquistato le monete migliori di quella raccolta:

Ma discorriamo di cose allegre, e che le piacciono. Le medaglie del sig. Zavona, come le scrissi, a mio giudizio poco vagliano [...]. V'è un Gordiano Africano, che sarebbe molto pregiabile, ma dubito che egli sia nato da un Gordiano Pio convertita la parola *Pius* in quella *Afric.* e per verità vi si veggono delle tratte, e dei segni del bulino. In somma io non la tengo per legittima, e quando si dovesse comprare sarebbe d'uopo mandarla al Cartieri, o altro ben pratico, e valente a discernere il vero dal falso. E nel vero, se chi prese le medaglie migliori di quel museo, l'avesse stimata legittima, certamente lasciata non l'avrebbe, essendo di molta rarità ¹⁴⁰.

E qui piacerebbe davvero sapere di più. Sorge, però, spontaneo chiedersi se quell'acquirente senza nome possa essere individuato addirittura in Apostolo Zeno. Che sia, infatti, semplice casualità il suo arrivo a Ravenna proprio nel 1736? O forse ha a che fare con la scomparsa di Paolo Carlo avvenuta nel 1735 e quindi con il sorgere di nuove occasioni di acquisto in città? Difficile a dirsi per ora. Nelle lettere di Zeno pubblicate, infatti, non vi è nessun riferimento al riguardo. L'abate Sarti poi, oltre a dare notizia della visita a casa Zavona, scriveva un breve elenco delle monete di quella raccolta che a suo giudizio meritavano attenzione. Per ciascuna, oltre alla descrizione sommaria, annotò le legende e lo stato di conservazione, tutti elementi che gli furono utili nella missiva anche per ragionare sulla rarità e dunque sul valore di quei

¹³⁸ Cfr. *Rime d'alcuni valorosi poeti per la generosa risoluzione della nobil donna contessa Isabella Zinanni che veste l'abito religioso nell'insigne munistero di S. Stefano di Ravenna* [...], Ravenna, 1734; P. P. GINANNI, *Rime scelte de' poeti ravennati antichi, e moderni defunti* [...], Ravenna, per A. Landi stampat. Camerale ed arcivesc., 1739, pp. 402, 474.

¹³⁹ Devo la segnalazione della lettera ad Andrea Gariboldi che ringrazio.

¹⁴⁰ BCRa, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3, lettera di Mauro Sarti a Gabriele Maria Guastuzzi al monastero di Classe del 20 aprile 1742.

pezzi. L'affare delle monete Zavona, per motivi a noi ignoti, non andò però a buon fine, visto che i pezzi di qualità citati da Sarti si trovavano ancora descritti nell'inventario del 1747¹⁴¹.

Giulio morirà qualche anno più tardi, l'8 settembre 1745 e con lui avrà fine il casato della famiglia Zavona¹⁴². Un'ultima osservazione va ai testamenti fino ad ora rintracciati perché stranamente, nonostante le aspettative, non si è trovata nessuna traccia del museo numismatico ma neppure legati in tal senso¹⁴³.

CONCLUSIONI

Nel testamento, aperto e pubblicato dal notaio nell'agosto del 1746, Cassandra Cilla lasciò tutti i beni immobili e mobili Zavona, compresi «libreria» e museo ai canonici della Metropolitana di Ravenna, stabilendo che con il ricavato delle vendite, degli affitti

¹⁴¹ È anche probabile che Giulio non fosse interessato alla vendita di pezzi singoli della collezione ma che intendesse trovare un compratore disposto all'acquisto delle monete in blocco. A suggerirlo è ancora Apostolo Zeno quando nella lettera, spedita da Ravenna nel 1736 ad Annibale degli Abbatoli Olivieri, scriveva di avere visto in città anche un'altra raccolta, oltre a quella dei padri di Classe, senza però specificarne il nome. Viene comunque spontaneo pensare che Zeno potesse riferirsi alla Zavona. In essa, scriveva il letterato, vi erano pochissimi pezzi mancanti al suo studio, ma avrebbe ugualmente comprato «a parte» le monete d'argento per l'amico pesarese, se non fosse, aggiungeva lamentandosi, che «questo signore vorrebbe far esito di tutte a un tratto» (A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno*, cit., pp. 239-240). Per la trascrizione completa della lettera e l'individuazione delle monete Zavona prima nell'inventario Classense e quindi nel Museo Nazionale di Ravenna cfr. in questa sede GARIBOLDI, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., pp. 242-244.

¹⁴² Per il testamento cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio R. SAPORETTI, 8 settembre 1745, vol. 1681, Apertura del testamento nuncupativo di Giulio Zavona «nobile doctor medicus del quonda[m] d. doctoris Pauli Zavona», cc. 532r-535v.

¹⁴³ Cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio G. FERRETTI, 13 dicembre 1526, vol. 158, *Apertura del testamento nuncupativo di Paolo Zavona del q. Domenico*, cc. 149r-150v; ivi, notaio V. STRIGONI, 21 giugno 1579, vol. 567, *Apertura del testamento di Paolo Zavona figlio di Antonio*, cc. 77r-78v; ivi, notaio A. TAVELLA, 19 agosto 1626, vol. 953, *Apertura del testamento nuncupativo di Nicolò Zavona del q. Massimiano*, cc. 54r-55v; ivi, notaio G. CANTARELLI, 2 dicembre 1693, vol. 1228, *Apertura del testamento di Giulio Zavona figlio di Massimiano medico-fisico*, cc. 531r-532v; ivi, notaio G. M. CARDONI, 18 novembre 1702, vol. 1421, *Apertura del testamento nuncupativo di Nicolò Zavona del q. medico fisico Massimiano*, cc. 404v-407v; ivi, notaio S. LEGA, 29 gennaio 1738, vol. 1728, per il testamento di Nicolò figlio del fu Paolo cfr. *supra* nota 137; per quello di Giulio figlio di Paolo cfr. *supra* nota 142; per il testamento di Cassandra Cilla Zavona cfr. *infra* nota 144. Il medico Massimiano (1579-1652) morì senza fare testamento (cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio G. CANTARELLI, 30 aprile 1652, vol. 1222, cc. 125r/v) e, quasi certamente, anche il nipote e giurista Paolo Carlo (1673-1735).

e dei censi, gli stessi canonici avrebbero dovuto celebrare tante messe per lei e per tutti i defunti della famiglia¹⁴⁴. Saranno pertanto venduti nel giro di pochi anni la casa, il bestiame, l'argenteria e tutti gli altri beni mobili e immobili, compresi «libreria» e museo. Per questi ultimi, in un foglio d'entrata e d'uscita dell'eredità, nell'anno 1750, si legge: «libreria venduta per [scudi] 120», il «museo delle medaglie venduto per [scudi] 35»¹⁴⁵. Per la libreria, nel secondo volume delle *Memorie* del monastero di *San Vitale* di Benedetto Fiandrini, trova conferma il prezzo di vendita e, in aggiunta, è indicato anche l'acquirente, nel padre generale dell'ordine cassinese. Si legge, infatti:

a 13 d[ett]o [gennaio 1749] scrittura con li nob. sig.ⁱ Castelli¹⁴⁶ per la compra della loro libreria legale per scudi duecentoquaranta fatta dal r.^{mo} p[adre]. Presid[ent]e^c e donata alla n[ost]ra^a libreria siccome aveva fatto l'an[no] ante[cedente] della libreria de sig.ⁱ Zavona dà suddetto comprata per scudi centoventi e registrata nel catastro nuovo c.^{ta} p.^{ma} tergo¹⁴⁷.

La stessa sorte riguardò il museo delle medaglie poiché in un altro conto riepilogativo si legge: «Ritratti dal Museo di medaglie, come dal d[ett]o foglio, venduto al r[everendissi]mo p[adre] abbate Zinanni [scudi] 35»¹⁴⁸. Il prezzo di vendita così basso desta perplessità, ma potrebbe essere stato determinato sulla base del mero valore a peso della raccolta. Anche all'epoca però non passò inosservato. Lo dimostrano i brevi accenni sulla vendita Zavona contenuti in alcune lettere che l'abate Giuseppe Antonio

¹⁴⁴ Cfr. ASRa, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna*, notaio L. A. VIGNUZZI, 06 agosto 1746, vol. 1765, apertura del testamento di Cassandra Cilla Zavona del «q. sig. Domenico padre, vedova del q. Paolo Carlo Zavona», cc. 50r - 54v e apertura dei codicilli il 26 agosto 1746, cc. 55r - 59v. Per la particola del testamento cfr. *supra* nota 28.

¹⁴⁵ ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 6. *Negotia Hereditatis Zavonæ*, reg. 1, 1746-1764, capsula XIX T. 1, n. 5, *Foglio d'entrata e d'uscita di detta eredità*.

¹⁴⁶ Per l'acquisto della libreria Castelli cfr. G. RAVALDINI, *Biblioteche monastiche a Ravenna*, «Studi Romagnoli», XXXI, Cesena, pp. 153-190, in particolare p. 181 nota 83.

¹⁴⁷ B. FIANDRINI, *Memorie B 1748-1772* («Seguitano le memorie del venerab. monastero di S. Vitale di Ravenna nel libro B che il padre d. Pietro Paolo Ginanni di Ravenna abate e presidente della Congregazione cassinese intende di far trascrivere e registrare nel presente libro a comun bene de' posteri»), ms., BCRa, c. 5r.

¹⁴⁸ ASDRa, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni*, 5. *Libri di Amministrazione*, b. 10, *Entrata ed uscita delle eredità Zavona e Bellini 1750*, c. 2v.

Pinzi (1713-1769)¹⁴⁹ inviava al medico riminese Giovanni Bianchi (1693-1775)¹⁵⁰, meglio noto con lo pseudonimo di *Jano Planco*, interessato anch'egli all'acquisto del museo. Pinzi da Ravenna, il 23 giugno 1751, scriveva all'amico: «Il Museo Zavona è passato in mano del p[adre]. ab[ate] Zinanni, e sento per meno di quello che voi avreste esibito. Da ciò capite che teste»¹⁵¹, per poi aggiungere un paio di settimane dopo, il 10 luglio:

Alcuni di questi canonici, cui ho fatta conoscere la poco buona maniera, che hanno in trattar con voi, ne han mostrato sommo rammarico. Ma il fatto si è che si sono lasciati guidare da un di loro, che è prepotente nel Capitolo. Consolatevi però, che il Museo non ha altro di buono che il nome, non essendovi più alcuna di quelle medaglie, per cui fu lodato dal Vaillant, e da altri¹⁵².

Qui è interessante notare il grado di stima ancora noto a metà Settecento che aveva goduto il museo Zavona a partire dalla prima edizione dell'opera di Vaillant e piacerebbe davvero sapere di più su quei «da altri» che spesero parole di lode. Finora nessun'altra menzione, ad eccezione di quella già vista del medico lionese Jacob Spoon, è emersa dai controlli di altri repertori numismatici seicenteschi¹⁵³ e, forse, Pinzi voleva semplicemente riferirsi alle

¹⁴⁹ Per la biografia cfr. GINANNI, *Memorie storico-critiche*, cit., II, pp. 209-213; UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, cit., p. 370; F. MORDANI, *Vite di ravennani illustri*, 2ª ed., Ravenna, per le stampe De' Roveri, 1837, pp. 194-197.

¹⁵⁰ Le lettere dell'abate Pinzi mi sono state gentilmente segnalate da Andrea Gariboldi.

¹⁵¹ BCGR, Fondo Gambetti, *Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, lettera di Gioseffantonio Pinzi, Ravenna 23 giugno 1751.

¹⁵² Ivi, 10 luglio 1751.

¹⁵³ Tra i testi presi in esame segnalo, in particolare, quello di Charles Patin, perché nell'ultimo capitolo il medico francese indica i nomi di collezionisti, alcuni dei quali conosciuti personalmente durante i suoi viaggi. Qui non vi è nessuna traccia di Ravenna, tantomeno della raccolta Zavona, pur tuttavia appare significativo osservare che tra i personaggi segnalati, vi erano anche quelli di alcune città vicine, come a Faenza il notaio Pietro Maria Cavina (1637-1690?), poi a Forlì il cavaliere Sigismondo Marchesi (1625-1695) e, infine, a Imola il priore dei padri serviti Antonio Francesco Cani e il conte Ramiro Machivelli (Cfr. C. PATIN, *Introductio ad historiam numismatum antehac gallicè bis edita, nunc latinè versa, & novis accessionibus locupletata*, Wetsteinius, Amstelædami, 1683, pp. 242-243). Un altro personaggio che potrebbe aver conosciuto da vicino la raccolta Zavona, è don Porporino Baroncini di Faenza. Non vi è nessuna prova documentaria che lo dimostri, pur tuttavia sorge spontanea quest'ipotesi vista

parole e agli scambi epistolari di un coro di eruditi numismatici dell'epoca e di *curieux* che conobbero il museo Zavona, anche a seguito della fama derivatagli dalle opere di Vaillant. In un'altra lettera dell'agosto successivo, sempre indirizzata al medico riminese, l'abate Pinzi pose fine alla questione in questi termini:

Vengo al Museo Zavona. Io ho rappresentato così vivam[ent]^c il torto, che v'è stato fatto, che mi sono inimicato qualche can[oni]^{co}. Ma io stimo più un amico dal merito v[ost]^{ro}, che cento di queste teste, sebben mitrate¹⁵⁴.

L'acquirente per entrambi, libreria e raccolta monetale, va dunque identificato con Baldassarre Ginanni (1698-1776), monaco cassinese di San Vitale col nome di Pietro Paolo, abate dal 1745 e presidente generale dell'ordine dal 1748¹⁵⁵. La notizia si desume anche dalla biografia del prelado, scritta da Pierfrancesco Manetti, canonico penitenziere della Metropolitana di Ravenna, inserita in fondo al secondo volume, dell'opera di cui lo stesso Ginanni fu autore, intitolata *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati [...]*. Qui, tra le altre notizie, si legge:

Al nostro erudito abate Gioseffantonio Pinzi [l'abate Ginanni] somministrò medaglie, allorché compose l'opera *de Nummis Ravennatibus* come egli sinceramente lo confessa, posciachè il p[adre] abate ha una buona raccolta di medaglie imperiali, consolari, di città particolari in

la sua attività di agente per il cardinale Leopoldo de' Medici, per vari oggetti d'arte e soprattutto monete antiche. Egli fu anche autore di due libretti, uno dedicato alle vite delle imperatrici romane (cfr. P. BARONCINI, *Galeria Cesarea [...]*, Faenza, nella stampa del Zarafagli, 1672) e l'altro, probabilmente mai pubblicato, dal titolo *La Bilancia delle medaglie e monete antiche* (cfr. L. BAGGIANI, A. FLORIDIA, *Lettere di don Porporino da Faenza al cardinale Leopoldo de' Medici (1673-1674)*, «Bollettino di Numismatica», s. I, vol. VII (1989), 12, gennaio-giugno, pp. 201-219).

¹⁵⁴ BCGR, *Fondo Gambetti, Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, Lettera di Gioseffantonio Pinzi, Ravenna 11 luglio 1751.

¹⁵⁵ Cfr. M. P. DONATO, *Ginanni Pietro Paolo*, in *DBI*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 8-9. Per la data di morte dell'abate, avvenuta il 7 gennaio 1776, cfr. GAMBA-GHISELLI, *Dizionario storico ravennate*, cit., II, *ad vocem* Ginanni famiglia, cc. n. n.; FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione*, cit., III, pp. 220-223, in particolare p. 221; A. TARLAZZI, *Notizie genealogiche della famiglia dei conti Ginanni di Ravenna pubblicate in occasione che l'Accademia araldica italiana celebrava la nascita dell'illustre araldista Marcantonio Ginanni il 27 marzo 1876*, «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», III, 9, Pisa, pp. 263-292, in particolare p. 283.

bronzo, argento, e oro, che formano un Museo da lui acquistate, che ora sta nella Libreria, della quale egli è molto benemerito per la quantità dei libri da lui provveduti non solamente stampati, ma ancora di diversi manoscritti ¹⁵⁶.

Nella sua opera, infatti, data alle stampe nel 1750, l'abate Pinzi indicò tra le proprie fonti e in più di un'occasione anche il museo Zavona (*ex Mus. Zavoniorum*), per alcune monete per le quali si conservava ancora al tempo della redazione del libretto, la memoria dell'originaria provenienza ¹⁵⁷. Inoltre, sempre nella biografia del prelado, è contenuta un'altra notizia importante relativa al luogo di conservazione della raccolta numismatica, poiché qui si legge in aggiunta, rispetto ad altre fonti che ricordano il museo lapidario e la raccolta monetale di San Vitale creata dall'abate Ginanni, che «ora sta nella Libreria» del monastero ¹⁵⁸. Le vicende successive della collezione Zavona si legano dunque alle sorti già note delle raccolte cassinensi che, ad esclusione del museo chirurgico ¹⁵⁹, con la soppressione degli ordini religiosi cittadini, confluirono prima nel Museo Classense Municipale poi, in parte, a fine Ottocento, a seguito della convenzione Stato-Comune del 3 marzo 1885, nel nascente Museo Nazionale di Ravenna ¹⁶⁰. Grazie dunque alla fedeltà delle riproduzioni dei tipi monetali nelle tavole dell'opera

¹⁵⁶ GINANNI, *Memorie storico-critiche*, cit., II, pp. 486-499, in particolare pp. 491-492. La somministrazione di «medaglie al Pinzi per l'opera de *nummis raven:*» è ricordata anche da TARLAZZI, *Notizie genealogiche della famiglia*, cit., p. 283.

¹⁵⁷ Cfr. G. A. PINZI, *De nummis ravennatibus dissertatio singularis*, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1750, p. 48 e tav. II n. 10, 50 e tav. II n. 12, 51 e tav. II n. 13, 53 e tav. II n. 15, 55 e tav. III n. 21.

¹⁵⁸ GINANNI, *Memorie storico-critiche*, cit., II, p. 492. Cfr. anche GAMBA-GHISELLI, *Dizionario storico ravennate*, cit., III, *ad vocem* Librerie ravennate, cc. n. n. (sulla biblioteca di San Vitale l'autore ricorda che «cresce giornalmente di pregio» e che può stare «con le più belle e scielte d'Italia per la copia e per la rarità de volumi» e, inoltre, che l'abate Ginanni «vi ha fatto unire l'insigne museo delle medaglie e delle cose naturali, che per il numero e per la qualità sono degne di esser vedute»).

¹⁵⁹ Cfr. N.-E. VANZAN-MARCHINI, *Gli strumentari settecenteschi e il nuovo rapporto con il corpo. Il caso del museo medico chirurgico di San Vitale di Ravenna*, in *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, atti del terzo congresso italiano di storia ospedaliera, Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990, a cura di M. L. Betri e E. Bressan, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 97-124.

¹⁶⁰ Cfr. A. RANALDI, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A. L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, Quasar, 2015, pp. 11-20, in particolare p. 11.

dell'abate Pinzi, incise da Pietro Monaco (1707-1772) ¹⁶¹, è oggi possibile identificare due monete conservate nel Museo Nazionale di Ravenna, come provenienti, ancor prima della raccolta Classense e di quella dell'abate Ginanni, dalla collezione Zavona. Si vedano ad esempio il *folles* per Ravenna dell'imperatore Giustiniano raffigurato frontalmente, con l'elmo adorno di diadema e paludamento che ha, nel rovescio, oltre al valore M, la legenda con l'anno 34 (figg. 12-13) ¹⁶² e l'esemplare che ha sul diritto i busti frontali degli imperatori Eraclio ed Eraclio Costantino (figg. 12-14) ¹⁶³. In entrambi i casi, infatti, com'è facile del resto osservare dalle immagini, l'identificazione è resa possibile proprio grazie alla riproduzione fedele delle monete sia nei contorni, sia nel loro stato di conservazione senza integrazione delle lacune.

¹⁶¹ Cfr. L. ORBICCIANI, *Pietro Monaco*, in *DBI*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 517-519.

¹⁶² Cfr. l'incisione in PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 48, tav. II n. 10 con la fotografia della moneta pubblicata anche in *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, catalogo della mostra Ravenna Museo Nazionale 1983-1984, a cura di F. Zurli e A. M. Iannucci, Ravenna, ed. a cura della Cassa di Risparmio di Ravenna, 1988, fig. 99/2274 p. 72 e scheda p. 73.

¹⁶³ Cfr. l'incisione in PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 53, tav. II n. 15 con la fotografia della moneta pubblicata anche in *Imperi romano e bizantino*, cit., fig. 184/2441 p. 88 e scheda p. 89.



Fig. 13. *Follis per Ravenna che ha sul recto il busto di Giustiniano I (560-561 d.C.)*. Museo Nazionale di Ravenna (n. inv. 2274), già raccolta numismatica dell'Abbazia di San Vitale di Ravenna, già *Museo Zavona* (cfr. fig. 12 moneta n. 10) (foto M. Bigucci, su concessione del MiBACT, Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)



Fig. 14. *Follis per Ravenna che ha sul recto i busti frontali di Eraclio e di Eraclio Costantino (616-617 d.C.)*. Museo Nazionale di Ravenna (n. inv. 2441), già raccolta numismatica dell'Abbazia di San Vitale di Ravenna, già *Museo Zavona* (cfr. fig. 12 moneta n. 15) (foto M. Bigucci, su concessione del MiBACT, Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)